Antonio RANDAZZO

Pensieri in libertà

Associazione Culturale Cenacolo della Siracusanità
www.antoniorandazzo.it

Antonio Randazzo

Pensieri in libertà
una vita per fare

Associazione Culturale il Cenacolo della Siracusanità
www.antoniorandazzo.it

Figlio, artigiano, carabiniere, marito, cittadino.
Dissi scolpendo e sperai scrivendo.

Dedico questo libretto a Siracusa, città che mi diede i natali, alla mia famiglia di origine, che a costo di tanti sacrifici mi aiutò a crescere educandomi e sostenendomi sempre, alla famiglia di mia moglie, sempre disponibile nel momento del bisogno, all'Arma Benemerita, nella quale ho militato decorosamente, e a tutti gli amici che nel tempo mi sono stati vicini.

19 Aprile 1965 scampagnata a Grotta Santa

Pensieri in libertà
una vita per fare

Associazione Culturale Cenacolo della Siracusanità
Via Agostino Scilla n.29 96100 Siracusa

Patrocinio gratuito

CIAO Associazione ONLUS

Libero Consorzio Comunale di Siracusa

Comune di Siracusa Assessorato

Associazione Culturale Cenacolo della Siracusanità

Luogo presentazione
Via Roma n.30 - Siracusa
15 Ottobre 2016 ore 18
Fotografie archivio Antonio Randazzo
Progetto grafico
Antonio Randazzo
Fotolito e stampa
Tipografia Grafica Saturnia Siracusa
www.graficasaturnia.it

Antonio Randazzo
telefono 3925448789 randazzo.antonio@alice.it
sito personale: www.antoniorandazzo.it

SOMMARIO

3 Dedica
9 Giuseppe Castrogiovanni
11 Flavia Vizzari
14 Enza Giuffrida
17 Note D'autore
23 Poesie

Ringrazio tutti coloro che nel tempo hanno creduto in me.
Grazie a Lalla Iolanda Bruschi, Giuseppe Castrogiovanni, Flavia Vizzari e Enza Giuffrida per il loro impegno e sostegno per la realizzazione di questo evento.

Un artigiano, una artista, un matto… forse: ama Siracusa, la sua città, come nessun altro, e le chiede disperatamente di risvegliarsi!
Ama la sua terra e vorrebbe che tutti l'amassero per le bellezze artistiche e naturali, certo, ma anche per la sua anima profonda intrisa di quel sentimento popolare fatto di generosità e accoglienza sincera, che Antonio ha visto sparire negli ultimi decenni, forse proprio in nome di una globalizzazione che ci ha reso tutti peggiori.
Uomo che non ha bisogno di visibilità perché già risplende di una luce culturale, che, lungi dall'essere stata acquisita in sedi accademiche, ti riporta a quel "piccolo (grande) mondo antico" che pare non esistere più, se non nell'anima semplice di Antonio.
Conosce Siracusa a menadito, sia la storia di questa grande città che la sua geografia, e te la racconta con aneddoti che te ne fanno innamorare al punto che dopo pochi minuti ti senti siracusano, anche se sei nato a Bolzano. E questo detto da un catanese come me, raddoppia il valore di tale affermazione.
Ho apprezzato le sue monumentali ricostruzioni delle bellezze architettoniche aretusee, la sua poesia semplice ma scritta col fuoco dell'emozione, la mappa geografica di Siracusa che ha stilato con la competenza dell'etno-antropologo e l'amore del semplice popolano… ma ciò che mi ha veramente colpito è una piccola poesia sulla "pecora nera": la "pecora nera" ha la sorte segnata, ma la sua impagabile libertà la porta a conoscere ciò che le altre pecore non sapranno mai.
E la libertà di Antonio Randazzo è il tratto che caratterizza la sua "arte"

Giuseppe Castrogiovanni

1943 Antonio Randazzo a 3 anni

Antonio Randazzo

siracusano di antica generazione

Pensieri in libertà dell'amico artista Antonio Randazzo di Siracusa, conosciuto già dal 2008, pur se virtualmente attraverso il Forum Artevizzari - Seminario di Arte, poesia e lingua siciliana, è la raccolta di ottanta poesie, o pensieri come meglio ama intenderli l'autore e probabilmente raccoglie una buona parte delle poesie scritte negli anni. Antonio Randazzo non ha la pretesa di essere definito poeta ed è suo desiderio che il fruitore si appresti alla lettura con la consapevolezza di leggere solo «riflessioni in versi sciolti di un artista che pensa e desidera comunicare scrivendo». *Matinata di risurezioni,* che apre la raccolta, è la prima poesia scritta da Antonio Randazzo, ancor prima di porsi il problema, comune ai poeti che scrivono in siciliano, di come scrivere la nostra lingua dialettale.

L'autore, come ci dice nella sua nota introduttiva della silloge, ha scelto di scrivere in vernacolo siracusano eludendo le regole dettate da studiosi e linguisti, seguendo la maniera fonetica di trascrizione del linguaggio parlato; infatti notiamo nella sua maniera di scrivere la lingua, la peculiarità dell'aerea catanese-siracusana, caratterizzata dalla mancanza del dittongo metafonetico, dove la *r* preconsonantica viene assimilata, cioè resa identica, alla consonante che segue *(tezzu; soddi; fozza; picchì; cutta; futtuna; iunnati; ciccannu; giunnali; tistaddu; libittà…)* e platealmente ovunque distinguiamo il fenomeno del rotacismo o rotacizzazione, cioè il passaggio della *d* iniziale o intervocalica a *r* (*rissi* per *dissi*; *rugnu* per *sugnu*; *ruru* per *duru*; *ristinu* per *distinu… viri* per *vidi*; *succireva* per *succideva*; *sururi* per *suduri…*).

Altre particolarità di scrittura del linguaggio siracusano di Antonio Randazzo sono l'uso del dittongo metafonetico «*…ma nu' s'arrinneva iera 'nsuccumatu ma gridava…*»; «*…Sunu 'ntelligenti ma nu' ianu riferimenti…*»; «*…megghiu stari cuietu…*»; «*…suca ca iè 'mpiaciri, affamannu cu ie gghiè…*»; «*…Pinsannici iè veru, ca 'u nostru ranni pregiu, rialu ro Signuri…*»; «*…Cu iè ca n'azzignari se a civilità nun iè abitudini ma iè*

vista comu babbitudini?...»; «…stampata aveva a terra rintra o cuori…»; «…cu l'occhi ie u cuori chiusi ieva ieva ieva…»; «…U sangu iè sempri bonu, a testa ancora reggi, u cuori sanu ie fotti ie vini sunu apetti…» e il rafforzamento di *b* e *g* iniziali, anche se quest'ultima perticolarità non è sempre presente «…*Ranni fu a gioia po bbroru i peri i voi…*»; «…*Ma gnonnu ggiuru ca ritonnu…*».

L'autore ci svela di non amare le etichette e di essersi dedicato a scrivere dettato oltre che dalla passione e dall'amore anche dalla rabbia e dalla speranza; ovunque è un cantare il luogo natìo come volere donare un pezzo del proprio cuore e portare il lettore ad amare anch'egli la sua terra, assaporandone i profumi, i colori e l'uso del dialetto che con la sua spontaneità espressiva gli è congeniale, in quanto la forza dei termini dialettali meglio esprime le diverse sfumature del suo animo e le forme della sua ispirazione. Sono poche le poesie scritte in italiano come le dediche alla madre, a Ortigia, a Dio, o a un "uccello rapace" in cui metaforicamente è riscontrabile l'uomo con le sue ricerche e i suoi sbagli guidati dai versi finali: «*…fallisti cercando al di là ciò che invece è dentro di te*», ma anche con i versi in italiano Antonio Randazzo giunge ad espressioni pregnanti di significato.

Leggendo i suoi *pensieri in libertà* infatti è come leggere un racconto personale su ciò che è stata fino ad oggi la sua esperienza di vita, sembra di percepire tra le righe, oltre al narrare degli eventi e al susseguirsi dei ricordi, consigli per chi legge, su come affrontare il domani, facendo tesoro del passato e di ciò che è stato. Molte sono le frasi riprese dagli antichi, il cui utilizzo in questo contesto personale rafforza l'idea di volere con questa silloge lasciare un messaggio a chi legge che serva da guida per affrontare il domani: «*…cu zappa a so vigna, cu megghiu a zappa, megghiu vinnigna…*»; «*…a virità fa mali però 'nsigna…*»; «*…megghiu sulu ca malu accumpagnatu…*»; «*…cu u voli sentiri u senti…*»; «*…chiancilla sunnu lacrimi pessi…lavari a testa o tignusu, ma almenu resta ciarusu…*»; «*…votila comu voi a tua iè sempri chiù leggia…*»; «*…u riavulu ca accarizza voli l'anima…*»; «*…cu trova 'n amicu trova 'n tesoru…*»; «*…fari ri tutta l'erba 'n fasciu…*».

I "Pensieri" sono espressioni della meditazione del poeta sull'esistenza dell'uomo, sul suo operato per la natura e per le cose, sono un volere lasciare ai "posteri" quasi come "testamento" delle "perle di saggezza" maturate durante l'esistenza che l'ha visto unito alla sua compagna di sempre, che da sempre l'ha sostenuto e di cui oggi sente incolmabile la mancanza.

Sono i ricordi spensierati e nostalgici di vita e dei luoghi e gli affetti vissuti che permeano quelle righe che più di altre sublimano alla melodiosità poetica, come: «*… maiulina ti visti stidda rirenti, rosa sbucciata pi mia sulu…nenti avissa statu a vita mia, se nu' fussi stata china ri tia…*»; «*…stidda ristinu pa ma strata…puisii ro munnu nunnabbastunu pi ringraziari…*» o i versi «*… viriri cu firi 'nto culuri ca ti pari schezzu ra natura o rialu ro Signuri?...*»; «*…culurata sempri, 'ncurunata i mari, 'lluminata i suli, ciarusa i gelsuminu. Isula re sapuri…*», e ancora: «*…viri chi magnificenza ri sti pettri antichi e saggi. 'N ciuffu r'erba, na pinnillata i virdi, n'arcubalenu ri spiranza pi cu talia…*» o nella semplice descrizione metaforica del vento nei suoi vari aspetti in *Sciruccata:* «*…alica 'nta scugghera, ciauru ca a tanti nu' piaci. Lagnusia tagghiata co cuteddu. Ruci sunnulenza…Sgriccia, ciuscia, lavini sti testi. Doppu a timpesta nu raggiu i suli fa spuntari*» e qui dopo esserci immersi a vagare dolcemente tra i *Pensieri in libertà* di Antonio Randazzo, ci proponiamo di fare tesoro delle sue esperienze, delle sue "pillole di saggezza", dopo esserci abbandonati al "lavaggiu di li testi" ci prospettiamo "chi lu suli spunta, cu li so' raggi, a quadiari li nostri viti!".

Flavia Vizzari

Definire cos'è la poesia e chi è il poeta, oggi è impresa ardua.
L'unica cosa certa è che la poesia non può essere libera prosa.
Essa esprime concetti sottostando a vincoli formali metrici e ritmici.
Pertanto la lingua, nella poesia, ha il compito di trasmettere significati e concetti, attraverso la scelta di fonemi che abbiano un suono musicale evocare, come la musica stati d'animo.
Antonio Randazzo riesce nei suoi propositi a fare poesia?
Innanzitutto bisogna guardare l'uomo che agisce ... che fa... e ciò attraverso il suo vissuto, il suo bagaglio culturale, la sua voglia di creare nel campo delle arti figurative, usando il legno e riciclando materiali vari... catalogare libri e documenti riguardanti la città, ... fondare " il Cenacolo " un'associazione che rivolge i propri interessi su Siracusa e sulla siracusanità,... evocare le radici storiche nell' attesa di un futuro migliore per la Sicilia,... essere sempre attento ai fatti del tempo e ... nell' irrequietezza del suo essere, proporsi sempre positivamente, fattivamente e volenterosamente.
Antonio è stato ed è un uomo libero, non vincolato a dogmi, ideali d'uomini e tale, vuole rimanere ed esprimersi.
Poco gli importa se lo si definisce scultore, poeta, cultore di storie patrie. Lui è quel che è,... che vuole essere ... " libero di esprimere il suo talento in libertà. "
Egli scrive in siciliano, anzi potremo dire in siracusano, dialetto che gli permette di esprimersi con fluidità e rapidità, e ... senza sforzi ne ricercatezze linguistiche giungere a vette di musicalità poetica evocatrice di stati d'animo intensi.
Nei " Versi in libertà ", i temi trattati sono: La Sicilia e Siracusa. Nei contenuti Antonio utilizza, per certi versi, lo stile degli Aedi greci e dei cantastorie italiani e siciliani.
Come gli Aedi greci, si rivolge alle Muse per sapere e raccontare Come quando rivolgendosi alla ninfa Aretusa Le, chiede ...
"Cuntimi Aretusa a vera storia di Sirausa , Dimmi Tu ca c'eri, picchi sti misteri, Dimmi Tu ca sai... a gibuliana vulissi sapiri "
Tutto quanto per mantenere e non far cadere la memoria storica di Siracusa nell'oblio.

Antonio quindi evoca luoghi e fatti per incitare i giovani alla conoscenza e li invita a un cambiamento " nuovo Vespro siciliano " per riappropriarsi della loro antica dignità di Siracusani.
Come gli Aedi poeti, Antonio fa un grande uso di similitudini, detti e modi di dire, descrive toponimi e luoghi, fatti e riferimenti storici relativi alla sua Siracusa del novecento.
Antonio poetizza, le storie siracusane con spontaneità utilizzando un linguaggio semplice adatto a suscitare nel lettore, emozioni e sentimenti.
Offro ad Antonio, caro amico, le parole del D'Annunzio nell'Alcione "... Questa fraterna ghirlanda/ ch'io Ti reco messaggera, prendi... non pesa,/ ell'è di fronda eterna / ma sì leggera! ... " .
Si...! ... Antonio Randazzo è un Poeta!

Enza Giuffrida

1909- Ranna Maricchia (Moscuzza Maria, vedova Midolo Concetto, i miei nonni). A sinistra mia Madre Midolo Concetta, a destra sua sorella Filomena di anni 6 circa.

Note d'autore

Mi picco di essere siracusano di antica generazione.
Matrimonio dei miei genitori: 29 Luglio1923, Randazzo Carmelo nato a Siracusa il 20 Luglio 1898 e Midolo Concetta Assunta nata a Siracusa il 15 Agosto 1905.
"Ranna Maricchia", al secolo Moscuzza Maria una delle più brave sarte siracusane del tempo, mia nonna, abitante in Via Gargallo n. 24 (sutta San Gatanu), nella foto, a sinistra mia Madre Midolo Concetta, a destra sua sorella Filomena di anni 6 circa.
Una donna vera e d'altri tempi mia nonna.
Rimasta vedova a 26 anni nel 1905 per la morte di mio nonno deceduto a Buenos Aires, incinta di mia madre, allevò le due figlie specchio di onestà come Lei fu. Midolo Concetto di Carmelo e di Monterosso Filomena (marinaio imbarcato su nave in navigazione rotta Argentina), ricoverato nell'ospedale italiano di Buenos Aires il 14 Febbraio 1905 è deceduto il 18 Febbraio 1905 per meningite. mio nonno.
Anche il bisnonno materno marinaio: Midolo Carmelo (anni 72) fu Concetto e fu Siringo Gaetana, coniugato con Monterosso Filomena, deceduto in data 22 dicembre 1903 ore 16 in via gelone n. 63.
Aggiungo senza tema di smentita che i veri sarausani abbiamo nel dna il gene dell'accoglienza e della condivisione.
Il presente volumentto non è una "silloge", come potrebbe sembrare, ma pensieri e riflessioni scritti nel tempo richiamandomi ai suoni piuttosto che alle regole dettate dai vari storici e glottologi.
Nella speranza e nel tentativo di conservare traccia del vernacolo siracusano cantai la mia terra, ricordando e cercando di sapere da dove vengo e dove vado.
Correva l'anno 1998, mai avevo pensato di scrivere in versi fino a quel momento ne tantomeno in vernacolo lingua ostica e difficile.
Era in corso una mostra in un locale di Via Cavour a Siracusa, per noi siracusani, " a vanedda buttari".
Un giorno chiaccherando con amici, uno dei ragazzi fece un discorso sulla scala musicale e sulle sette note, unica cosa che ricordavo imparata a scuola come scioglilingua.

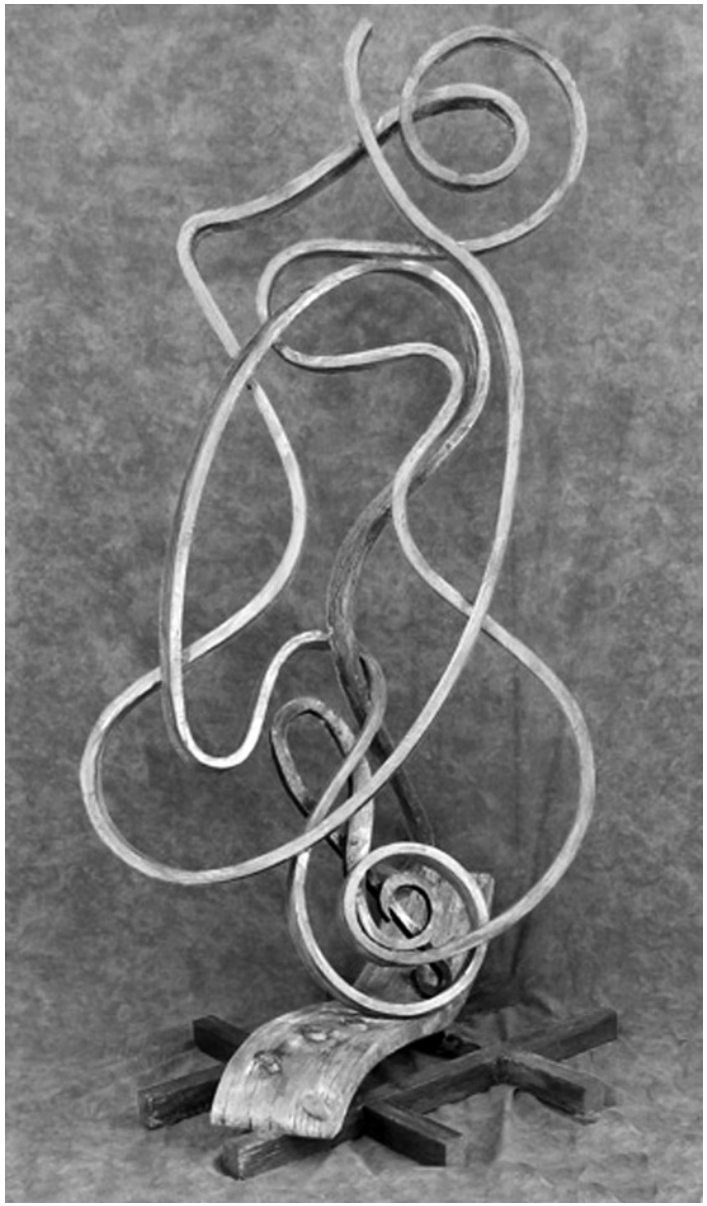
La discussione altamente istruttiva fu così intensa che la sera non riuscii a dormire e le sette note mi martellavano il cervello tenendomi sveglio e pensieroso.
Ad un certo momento dovetti alzarmi e avendo associato la nota FA al verbo fare e la nota DO al verbo dare immediatamente scrissi.
Mi piacque ma notai che mancava l'introduzione e quindi essendomi appena svegliato scrissi.
La feci leggere agli amici e piacque e fu così che nacque la mia prima.
In verità invogliato dagli amici avevo provato a scriverla in siciliano didattico consultando scritti di vari autori siciliani ma mi resi conto che anche con tutta la buona volontà era difficile leggerla anche per me e quindi decisi che mai avrei scritto in lingua siciliana come i tanti autori ma di richiamarmi ai suoni del mio modo di parlare per essere agevole la lettura e capibile dai miei concittadini. Scelta che fu categorica per ogni cosa che in seguito scrissi quasi sempre di getto e nata dal cuore più che dalla logica.
Scrissi per amore, per rabbia e per speranza.
Non amo le etichette che ingabbiano e che avrebbero impedito di essere me stesso.
Alcuni scritti sono associati alle sculture dedicate, altri a riflessioni sul momento storico e altri ancora legati alla memoria, toponimi, località, modi di dire ed espressioni desuete.
L'amore per la mia città, la sua storia e per la mia famiglia, mi sono stati maestri.

Antonio Randazzo

1936 mia madre con i miei fratelli maggiori e mia sorella annetta

1951 Catania io, mia madre, Sebastiano il maggiore e Concetto il minore

1965 con lLucia in via Montorsoli a destra Moncalieri alievo sottufficiale

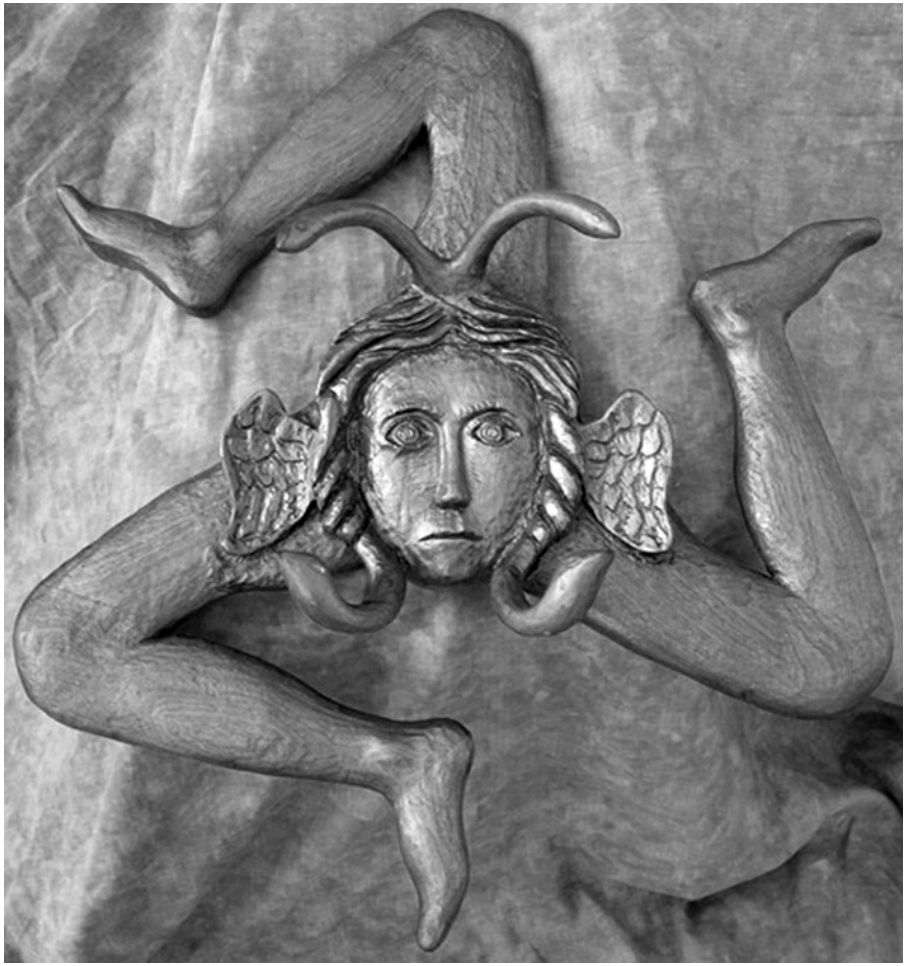


Armonia

1-Matinata di risurezioni.
Comu m'arruspigghiai 'sta matina,
u cori mi si fici ranni ranni.
Na vuci nnica nnica,
mi rissi chianu chianu:
Fa, fa, fa, do, do, do.
Do, re, mi, fa, sol, la, si, do.
Do mi fa Re.
Suli si do.
Rugnu e mi fa Re.
Si fazzu!
Sulu se fazzu 'n festa
i manu si movunu co cuori.
Rugnu, e mi fa Suli.
Suli sugnu.
Sulu si rugnu, sugnu.
Ma se nu' sugnu, chi rugnu?

1-Mattinata di resurezione
Appena sveglio stamane,
Il cuore si riempì di gioia.
Una voce piccola piccola,
mi disse piano piano.
Fa, fa, fa, do, do, do.
Do, re, mi, fa, sol, la, si, do.
Do mi fa re.
Sole se do.
Do e mi fa re.
Si faccio!
Solo se faccio in festa
le mani si muovono col cuore.
Do e mi fa Sole.
Sole sono.
Solo se do, sono.
Ma se non sono, cosa dono?

Un anno dopo del mio primo scritto un'invocazione a me stesso e ai siciliani tutti



2-Sveglia a niautri
Trinacria susiti!
Num viri ca tutti ti pistunu ?
Susiti!
Isatilli 'ssi rinocchia!
Unn' iè u curaggiu anticu ri l'omini to?
Quantu ancora a soffriri pi viriri luci?
Nenti nenti co sangu s'annacquò ca panza china ri tanti?
Quann' è c'arriva u tezzu jonnu?
Quantu voti a moriri?
A vò luvari 'ssa crozza i 'ssu cantuni?
Stennili 'ssi frazza ma pi pigghiaritilla!
U sai ca u saziu nu' criri o riunu?
U beddu mari tu vinnisti pi soddi,
pi bisognu ti vinnisti l'anuri,
co cimentu cangiasti 'a terra,
mancu aceddi cantunu chiù.
Isili si rinocchia!
Riodditi co Suli spunta macari pi tia.
Isili s'occhi a cu ti Criò.
Iddu ti runa a fozza ma u restu mettaccillu tu!
Nu' mannari chiù, se voi vai!
Senti 'u vespru sona pi tia!

2-Sveglia per noi
Sicilia alzati!
Non vedi che tutti ti calpestano?
Alzati!
Alza le tue ginocchia!
Dov'è il coraggio antico dei tuoi uomini?
Quanto ancora devi soffrire per rivedere la luce?
Non sarà che il sangue si annacquò per la pancia piena di tanti?
Quando arriverà il terzo giorno?
Quante volte devi morire?
Lo vuoi togliere quel teschio dall'angolo?
Stendi le tue braccia ma per arrabbiarti!
Lo sai che il sazio non crede chi è digiuno?
Il bel mare lo vendesti per denaro,
per bisogno vendesti l'onore,
col cemento devastasti la terra,
nemmeno gli uccelli cantano ormai.
Alza le ginocchia!
Ricorda che il sole sorge anche per te.
Alza gli occhi verso il Creatore.
Lui ti dà la forza ma il resto mettilo tu!
Non delegare altri, se vuoi ottenere vai!
Senti il Vespro suona per te!

scrivere come parlo mi piacque e ci riprovai e fu così che ritornai col pensiero ricordando la mia fanciullezza, i disagi, ma anche la spensieratezza di quell'età. Con un po di ironia, tra il serio e il faceto sintetizzai la storia e gli insegnamenti ricevuti dalla famiglia, le raccomandazioni, i miei compagni di allora.

1952 io e Concetto in via Gargallo

3-pi ccu s'avissa scuddato
Sbrurusi saputeddi cu finali
baddusi, tantu fu rittu ma nun
tuttu fu scrittu.
Fu duru u dopu guerra pe figghi
ri sta terra, ccà nun c'era pani ie
travagghiu inveci mancu.
Tanti nun c'erunu o forsi
su scuddaru.
Cu rummeva e cu sunnava.
Scriveru pi sintutu riri ciumi
ri 'nchiostru ie libbra chini chini.
Se scrivu iù ca cc'eru
chi dannu pozzu fari?
Pi cu nu nnu sapissi nascii 'nto
scogghiu quannu ORTIGIA
nun gnera.
Siculi ierunu i me avi picchì grecu
nun mi sentu pi natura.
Scola ni vosi picca e nenti,
tanta quanta mi bastò, u restu
mi vinni ra famigghia, ca nuddu
diligò pa dducazioni.
Netta cutta tutta saggizza cuntata
mi fu pi tutta a vita.
Virità sempri si rici di nnicu mi fu
drittu, nun sempri si po diri
chiddu ca piaci.
Idda iè assoluta nun po ssiri
rilativa. St'ultima nto casu iè
diplomazia.
Accademici nun cci nne 'nta ma
famigghia, onestà ie anuri l'unicu
blasuni.

3-Per chi avesse dimenticato
Sbrodolosi saputelli con le finali
ampollose, tanto fu detto ma non
tutto fu scritto.
Fu duro il dopo guerra per i figli
di questa terra, qui non c'era pane
e lavoro invece nemmeno.
Tanti non c'erano o forse lo hanno
dimenticato
Chi dormiva e chi sognava.
Scrissero per sentito dire fiumi
d'inchiostro e libri strapieni.
Se scrivo io che c'ero quale danno
posso fare?
Per chi non lo sapesse sono nato
nello scoglio quando ORTIGIA
non era.
Siculi erano i miei avi perché
greco non mi sento per natura.
Scuola ne volli poco e niente,
tanta quanto mi bastò il resto mi
venne dalla famiglia, che non
delegò nessuno per l'educazione.
Chiara corta tutta saggezza mi fu
raccontata per tutta la vita.
Verità sempre si dice da piccolo
mi fu detto, non sempre si può
dire quello che piace.
Lei è assoluta non può essere
relativa quest'ultima se mai è
diplomazia
Accademici non ci sono nella mia
famiglia onestà e onore l'unico
blasone

Nenti m'aspettu ri stu cuntu ca paroli pessi.
Se a facci fu fatta pi taliari avanti, a aviri a so ragiuni, vutarisi rarreri a riuddari iè cosa salutari se sebbi a caminari.
Futtunatu fui r'aviri pattri ie mattri chissi, scappi rossi illetteratu iddu ma ciriveddu finu campagnolu.
Sarta bona idda eredi ri Maricchia pi ranni futtuna a megghiu travagghiatura fina.
Nta sta pruvincia "babba" 'i reuli cuntavunu, ranni ie picciriddi canuscevumu i valuri.
Picciriddi crisciuti troppu prestu a Mirabella ie a Santa Cruci ni raumu vuci.
Scola fu a strata prima ie doppu guerra, tra AM liri ie soddi fora cursu.
O Taliu ie a Spidduta currevumu sbannuti, pirocchia p'amici ie cimici affamati.
Ranni fu a gioia po bbroru i peri i voi.
Pani ie acqua pazza fu a vera sustanza, grazie a idda sugnu ca biniriciu ssi ionna.
U.M.B.A., U.N.R.A. ie tessiri u pani fu picca rascannini a panza pinzannu a sustanza.
Cc'è cu va n Kenya cc'è cu va 'n Uganda, a prima cacciata ma fici

Niente mi aspetto da questo canto che parole perse.
Se la faccia fu fatta per guardare avanti deve esserci la sua ragione, girarsi indietro per ricordare è cosa salutare se serve a camminare.
Fui fortunato ad avere questi genitori, scarpe grosse e analfabeta lui ma cervello fine da contadino.
Sarta esperta lei erede di Maricchia per grande fortuna la migliore fine lavoratrice.
In questa provincia"babba" le regole contavano adulti e bambini ne conoscevano i valori.
Bambini cresciuti troppo in fretta in Via Mirabella e alla Santa Croce ci raccoglievamo.
La scuola fu la strada prima e dopo la guerra tra AM lire e soldi fuori corso.
Al Talete e alla Sperduta correvamo sbandati, pidocchi per amici e cimice affamate.
Grande fu la gioia per il brodo di piedi di bue.
Pane e acqua pazza vero fu il vero nutrimento. E grazie a lei sono e benedico quei giorni
U.M.B.A., U.N.R.A. e tessere il pane fu poco raschiandoci la pancia pensando alla sostanza.
C'è chi va in Kenya c'è chi va in Uganda, la prima caccia la feci

ri picciriddu cu frecci ie zabbatani safari e caccia rossa ri succi ie pappapani.
Malacanni foru picca, 'ntrallazzu 'nveci assai, fu a prima scola pi l'ebbica attuali.
Poi traseru i 'Ngrisi cu tanta viulenza ri giggomma stravaganza.
Tivvù ciddì piccì occhèi gubbai ni misunu 'nte vai.
Chiangiri ssi tempi nu' mi pari u casu, ma riuddannammillu mi fa campari megghiu.
Ie pi nu' mu scuddari mu scrivu appressu ccà.
Sta vita n'abbasta e n'assupecchia ma nu' va spricata picchì iessiri nun si po chiù ri' na vota.
O peggiu nu' cc'è fini fu scrittu cu ragiuni a virità rinasci a facci re 'mbrugghiuni.
Idda è 'n difettu nu' sempri si po diri eppuru a lungu andari galleggia 'nto mari.
Forsi iè ri pazzi parrari ca brezza certu ancora peggiu 'mbriacarisi ri fezza
Nascimmu pi virtù ie canuscenza scrissi u Divinu, curremu sempri u rischiu ri viviri ri pagghiazza.
Sennu disfiziatu ti fa mancari u ciatu, femmiti nu' t'arraggiari pacenzia a ma aviri.

da bambino con frecce e cerbottane safari e caccia grossa di topi e scarafaggi.
Delinquenti furono pochi contrabbando invece molto, fu la prima scuola per il tempo attuale.
Poi ci fu l'invasione con tanta violenza e gomma stravaganza.
TV, CD, PC OK good-bay ci hanno messo nei guai.
Piangere questi tempi non mi sembra il caso, ma ricordarlo mi fa vivere meglio.
E per non dimenticarlo me lo scrivo qui appresso.
Questa vita ci basta e avanza ma non va sprecata perché essere non si può più di una volta.
Al peggio non c'è fine fu scritto con ragione la verità rinasce alla faccia degli imbroglioni.
Essa è un difetto non sempre si può dire eppure a lungo andaregalleggia nel mare.
Forse è da pazzi parlare al vento certo è acora peggio ubriacarsi con la feccia.
Nascimmo per virtù e conoscenza scrisse il Divino, corriamo sempre il rischio di vivere da pagliacci.
Se sei deluso ti manca la voglia, fermati non arrabbiarti pazienza si deve avere.

Cocciu supira cocciu scurruni i iunnati, vivili cuntentu viri ca riciati.
Anchi se a Cruci pisa vivi a to vita, vivila china china liggera po ssiri.
Sittanta voti setti s'avissa piddunari 'n tempu senza fini comu a rina ro mari.
Quannu iai vogghia ri fari camina nu' ti fimmari sennò ta fanu passari.
Cu vivi i camurria sempri si vavia, cassandri sempri pronti nu nni scutari.
L'omunu saggiu ie giustu si vadda sempri 'nto specchiu, u sapi ca si speddi se runa cuntu aricchi.
Seguiri esempi tinti iè facili, cupiari, fai beni all'autri futtennitinni i tutti.
Cu mangia fa muddichi, rici l'anticu saggiu, tira u to filagnu nu' taliari nuddu.
Vivi u jonnu pi chiddu ca iè, sabbanniti chi mangiari e no chi travagghiari.
Leva u pumu fracitu ro panaru, prima c'anfracitisciunu l'autri.
Megghiu oggi l'ovu ca a iaddina rumani, ma niura a casa unni iaddina canta.
Niura a jatta ca sta o fucularu picchì u cani unni va rusica l'ossu.

Goccia sopra goccia scorrono i giorni, vivili contento e vedi che rifiati.
Anche se la croce pesa vivi la tua vita, vivila piena leggera può essere.
Settanta volte sette si dovrebbe perdonare un tempo senza fine come la sabbia del mare.
Quando hai voglia di fare cammina senza fermarti altrimenti te la fanno passare.
Chi vive imbrogliando sempre si sbava cassadre sempre pronte non li ascoltare.
L'uomo saggio e giusto si guarda sempre allo specchio, lo sa che si ubriaca se ds ascolto agli altri.
Seguire esempi cattivi è facile, copiare, fai bene agli altri fregandotene di tutti.
Chi fa può sbagliare, dice l'antico saggio, segui la tua strada e non guardare gli altri.
Vivi il giorno per quello che è, conservandoti da mangiare e non il lavoro.
Leva la mela marcia dal paniere Prima che faccia marcire anche le altre.
Meglio l'uovo oggi che la gallina domani, ma povera la casa dove comanda la donna.
Nera la gatta che sta al focolare perché il cane dove va rosica l'osso.

Cu zappa zappa a so vigna cu megghiu a zappa megghiu vinnigna.
Cu strigghia u so cavaddu nu' iè jazzuni.
Sarausani: ririti e chiangiti i vostri peni nu' sunu finuti, visti i risultati nu' cc'è ri stari allegri.
Se propriu u vuliti sapiri 'n'angilicchiu mu vinni a diri: 'ntuniuzzu vali pi tia, ma po sebbiri a tutti quanti.
'nta vita ca ti resta, nunnammiscari i catti.
Nu' cunfunniri mai a 'rannizza ri l'amuri cu l'amuri pa rannizza.

Chi zappa la propria vigna meglio la zappa meglio vendemmia.
Chi striglia il proprio cavallo, non è garzone.
Siracusani: ridete piangete le vostre pene non sono finite, visti i risultati non c'è da stare allegri.
Se proprio lo volete sapere un angioletto venne a dirmelo: Antoniuccio vale per te, ma può servire a tutti quanti.
Nella vita che ti resta, non mischiare le carte.
Non scambiare mai la grandezza dell'amore con l'amore per la grandezza

A Spidduta-Via dei Gracchi oggi via dei Mergulense

4- A mia madre
Averti ancora per appoggiarmi a te guida sicura.
Ricordi ancora offese all'amor tuo?
Io frutto della tua sofferta carne sorriso radioso ebbi ogni istante con gli altri miei.
Da lassù veglia al bisogno, come amorosa fosti accanto nel nostro incerto cammino.
Disattento figlio nel crinale della vita meritai non averti.
Conforto saperti scelto frutto tra gli altri tuoi lassù.
Raddrizza la mia rotta stella ora come allora.
Illumina d'immenso il mio cammino, o dolce mamma mai dimenticata

1964-I miei genitori

4-b-Sicilia terra mia
Chiù sugnu luntanu e cchiù ti vogghiu beni, amata terra mia Sicilia bedda.
Ma gnonnu giuru ca ritonnu.
Sugnu luntanu chiusu comu n'aceddu nta na caggia r'oru, cantu ppi raggia ie no p'amuri, maiara mattri china ri ricchizzi.
Pi fami ma ppò fari a truscitedda ri spiranzi.
Chiangiu ca ppo lassari u suli ca stati ie mennu 'nffoca ie u mari bblù.
Vituvu sugnu anchi se truvai travagghiu pani pruvurenza e dignità.
Ma a quali prezzu matrigna terra mia ca mi sgravasti.
Ti sonnu notti e ghionnu ma ti giuru ca ritonnu.

4-b-Sicilia terra mia
Più sono lontano e più ti voglio bene, amata terra mia
Sicilia bella.
Ma un giorno giuro che ritorno.
Sono lontano chiuso come un uccello in una gabbia d'oro, canto per rabbia e non per amore, strega madre piena di ricchezze.
Per fame ho dovuto fare un fardello di speranze.
Piango perché ho dovuto lasciare il sole che estate e inverno ci soffoca ed il mare blù.
Vedovo sono anche se trovai lavoro pane provvidenza e dignità.
Ma a quale prezzo matrigna terra mia che mi partoristi.
Ti sogno notte e giorno ma ti giuro che ritorno

Torino 1961

4 Novembre 1966 alluvione Firenze

5-Cantastorii sarausanu
Cuntu ramuri e di picchì
Chista iè a storia vera ri
'n ppicciottu babbazzu ca lassò u
so paisi pi fami e dibulizza
Scattiò ri Ortigia all' Alpi
girannu peri peri
currennu apressu a cui
senza sapiri picchì
Fu giustu? A vuiautri sta custioni
Intantu u picciutteddu crireva 'nta
giustizia pinsannu ri truvalla 'nto
munnu raricata
Crireva crireva crireva
U munnu vuleva sabbari u poviru
ntuniuzzu senza mai fimmarisi a
taliari megghiu
Baddasciu iera allura cu l'amici
soi strata a ppo na fari p' amuri ri
campari
Passò voschi ie muntagni 'n cecca
ri picchì ma iennu iennu nenti
potti truvari
Sunnava sunnava sunnava
'Nto cori aveva aruci u ciauru ra
so terra trimuri mai lassatu ro
pinseru riputtatu
Mastriceddu bonu co lignu
riscurreva nenti potti fari ri chiddu
ca sapeva
'Nta tutta a nazioni genti canusciu
ciccannu soluzioni
a tanti custioni
Straviatu 'nto pinseri comu tutti

5-Cantastorie siracusano
Canto d'amore e di perchè
Questa è la vera storia di un
ragazzo ingenuo che lasciò la sua
città per fame e debolezza
catapultato da Ortigia alle Alpi
girando per ogni dove
correndo dietro a cosa senza
sapere il perchè
Fu giusto? a voi la questione
Intanto il ragazzo credeva nella
Giustizia pensando di trovarla
nel mondo radicata
Credeva credeva credeva
Il mondo voleva salvare il povero
Antonio senza mai fermarsi a
vedere meglio
Bambinone era allora con gli
amici suoi strada dovettero fare
per poter vivere
Attraversò boschi e monti in cerca
di risposte ma nel suo andare
nulla trovò
Sognava sognava sognava
Nel cuore aveva il dolce odore
della sua terra tremore mai
lasciato dal pensiero riportato
era maestro bravo e conosceva il
legno ma non potè esercitare ciò
che aveva imparato
Per tutta la Nazione conobbe
persone cercando soluzione a
tante questioni
Distratto nei pensieri come tutti

pari strata nu' truvava
pi putiri siri
Cunfunnutu a menzu a tanti sulignu
a menzu a fudda sa vo fissatu 'n
testa cangiari u munnu pessu
'Ntrunatu pi com'era iddu ieva a
fari apressu e gnuri iennu senza
sapiri picchì
Spirava spirava spirava
'Nto cori aveva aruci u ciauru ra
so terra trimuri mai
lassatu ro pinseru riputtatu
Cu l'occhi 'nttuppati nenti sapeva
picchì nu' taliava unni puteva iri
Che crucchi unni cariu agneddu
a mmenzu e lupi spacchiusu e
temerariu rischiò ri farisi mali
Finutu ri cric a croc a valli ro
Passiriu co rischiu ranniari 'nto
ciumi assatanatu
Ri pannu ieva vistutu sulignu
figghiu ri mattri cretinu fu crirutu
ie fossi anticchia ccè
Vaddatu cu simpatia ro Pattri i
tutti quanti novu Robinudd re
causi pidduti
Tanta strata fici ca lanterna
Dioginea ma caminannu
caminannu nu' si ritruvò
Disidiratu e ciccatu chiddu ca
vuleva rintra iddu aveva ma nu'
nu sapeva
Anchi ri luntanu u ciaru sinteva
picchì stampata aveva a terra
rintra o cuori

quanti strada non trovava per
poter essere
Confuso in mezzo a tanti solo in
mezzo alla folla si era fissato nella
testa di cambiare il mondo perso
stordito come era lui andava a fare
seguendo il conducente senza
sapere il perchè
Sperava sperava sperava
nel cuore aveva il dolce odore
della sua terra tremore mai
lasciato dal pensiero riportato
con gli occhi tappati niente sapeva
perchè non guardava dove andare
Si trovò con i tedeschi agnello
in mezzo ai lupi spocchioso e
temerario rischiò di farsi male
finito nella corrente del Passirio
rischià d'annegare nel fiume
tumultuoso
Di panno era vestito solo povero
ragazzo cretino fu creduto e forse
un po c'è
Guardato con simpatia dal Padre
di tutti novello Robin Hood delle
cause perdute
Tanta strada fece ricercando
l'uomo ma nel camminare non si
ritrovò
Desiderato e cercato quello che
voleva dentro il cuore aveva ma
non lo sapeva
Anche se lontano il profumo
sentiva perchè stampata aveva la
terra dentro il cuore

Chiangeva l'anima so ma nu'
ss'arrinneva e puru a vucca stritta
vuci iddu ittava
Cu spuntata spata e bilicu sfasciatu
liggiu libbra 'nteri e giunnali a mai
finiri
Passò iunnati 'nteri cu cu ciccava
pani cu tanti sciopiranti e poviri
scunsulati
'NtoTicinu tistimoni ra machina
abbuccata 'nto 'mmaraggiatu
ciumi ri 'n capu sgarrusatu
Cogghiri figghi i mattri ammazzati
a Bascapè cu tanti cumpagneddi
'nta prima sciuta fora
A prima tumpulata l'appi ri'na
strammata muggheri accuppiata
ro iurici 'ntrunatu
Fu tanta a raggia avuta ca vuleva
cangiari ma nenti potti fari pi
chiddu ca nu' ccera
Picciotto tra picciotti armatu e
ccupaggiatu i l'una e l'autra patti
ri tutti schifiatu
Idei sissantottini manifestaru tanti
contru i soi bisogni iappi a
navigari
Chi libirtà vulevunu pistannu
chidda ri iddu?
Chi cuppa puteva aviri ri quantu
succireva?
Se i liggi ierunu chissi ri Mao
differenti
Distrattu num vireva i motti ie

Piangeva l'anima sua ma non si
arrendeva e anche a denti stretti
gridava
Con spuntata spada e bilancia
sfasciata lesse libri interi e
giornali a mai finire
Passò giornate intere con chi
cercava pane tra tanti scioperanti
e poveri sconsolati
Fu testimone della macchina
del questore rovesciata nel
tumultuoso fiume Ticino,
raccogliere resti dei poveri figli
ammazzati a Bascapè in uno dei
primi servizi insieme ai colleghi
Il primo "schiaffo" lo ebbe da una
cretina moglie
del Giudice scemo
ma non trovando
altro lavoro
dovette rinunciare
Giovane tra giovani armato ed
equipaggiato dalle sinistre e dalle
destre erano maltrattati
Idee sessantottine manifestavano
allora e contro i suoi
convincimenti dovette intervenire
Quale libertà volevano
calpestando la sua?
Quale colpa poteva avere per
quanto succedeva
se le nostre leggi erano diverse da
quelle di Mao?
Distratto non vedeva i morti

tanta fami cu l'occhi ie u cuori
chiusi ieva ieva ieva
'Nta l'Arnu alluvionatu girò
ammaraggiatu rischiannu veru a
morti ro succi 'nttrappulatu
Sbattennu a ritta ie a manca
l'anticu culunnatu
truvò a bona via ri Chiddu
accumpagnatu
Nisciù ri 'ssu scaluni ri turlintana
armatu pamministrari liggi prontu
fu mannatu
'Na fimmina sincera cumpagna
iappi allura cu idda caminò
avanzannu 'nta carrera
Frinatu 'nta l'idei senza tanta
cummvinzioni girava notti e
ionnu pi strati ie valli pessi
Pa longa malatia i peni foru
tanti vosi cu iè ca vosi ripigghiò a
chianata
Chiangeva u cori 'm pena ma nu'
s'arrinneva iera 'nsuccumatu ma
gridava gridava gridava
spirava spirava spirava.
Pi chiddu ca faceva puttrisinu fu
chiamatu girannu unni ie gghe
anchi a patti o scuru
Chiamatu ri cu fu ca u vuleva beni
lassari iappi rittu ri nu' circari
sbbenti
Fieru e scunsulatu ma tistaddu
quantu chì tirò u filagnu susennisi
ogni vota

e la tanta fame con gli occhi e il
cuore chiusi andava andava
Nell'Arno alluvionato trascinato
dalla corrente rischiò veramente
la morte del topo in trappola
Sballottato a dritta e a manca per
l'antico colonnato
trovò la retta via da Dio
accompagnato
Uscì dalla scuola armato di
durlindana per servire la legge
pronto fu mandato
Una sincera donna per compagna
ebbe allora con lei visse
avanzando di grado
Frenato nelle idee senza troppa
convinzione girava notte e giorno
per strade e valli sperdute
Per la lunga malattia della moglie
le pene furono tante Volle Colui
che Volle riprese la salita
Piangeva il cuore in pena ma non
si arrendeva era angustiato ma
gridava gridava gridava sperava
sperava sperava
per il servizio che svolgeva lo
chiamarono Petrosino girando in
ogni dove anche in luoghi bui
Chiamato da chi gli voleva bene
gli fu detto di lasciare senza
cercare oltre
Fiero e sconsolato ma testardo
oltre misura tirò per la sua strada
alzandosi ogni volta

Ruluri 'nta cuscenza re tanti
scuppuluni 'mpammu re so occhi
nu' visti cosa ccera
Cu lingua e parlantina attravirsò
u mari girannu a manu a manu
ni visti cosi totti 'mpicchiati pi
giustizia 'nteressata assai marredda
'mpurigghiata di paroli persi
Abusi ci nnì foru ie sempri s'appillò
facennu custioni cu tanti pirituni
Poi arrivò u ionnu ma nun fu
sceltu ri iddu ca finalmenti visti
c'aveva rintra u cori
Sbattennu unni sbattiu o forsi fu
dicisu lassò zzoccu faceva pi fari
fari fari iappi iappi iappi
U trimuri mai lassatu tuttu paru u
ripigghiò u ciauru
ro cori ra so terra rispirò
e fu realizzatu
chiddu ca vosi iessiri pinsannu
'n pusitivu pi viviri filici
Pruvuli e cartucci china a so
visazza cu Diu pi cumpagnu pi
l'ultimi sparati
Chista iè a vera storia ro poviru
ntuniuzzu cavaleri senza siri
"terruni" Sicilianu ri tutti fu
chiamatu

Gli doleva la coscienza per i tanti
schiaffi ad un palmo dai suoi
occhi non vide cosa succedeva
Con lingua sciolta attraversò il
mare girando per il territorio vide
i tanti torti spacciati per
Giustizia gomitolo imbrogliato di
parole al vento
Abusi ne subì e sempre si appellò
facendo questioni con i tanti peti
Poi arrivò il giorno ma non lo
scelse lui quando finalmente vide
cosa aveva dentro il cuore
Forse battè la testa o forse fu
deciso lasciò il servizio per fare
fare fare ebbe ebbe ebbe
il tremore mai abbandonato lo
riprese interamente il profumo
nel cuore della sua terra respirò
e fu realizzato quello che voleva
essere pensando in positivo per
vivere felice
Polvere e cartucce piene la sua
bisaccia con Dio per compagno
per le ultime battaglie
Questa è la vera storia del povero
Antoniuccio cavaliere senza
esserlo terrone siciliano
da tutti fu chiamato

Meditazione

6-pensieri
Oppresso brama crescere l'uomo
nel suo essere.
Avulsi alla coscienza nascosti da
pietoso velo, giacciono ricordi.
Crearli volle labili, al flebil fil
legati e trepidanti, fremono
oppressi nei meandri.
L'esser anela valenza tornar,
rifiutando l'apparir.
Scalciano nel profondo limbo
di morte viva , tesori celati da
melmoso caos, tornano nel sonno
a frotte a frotte.
Laboriosi spaziano nella buia
notte, ambiscono tornar a
ricchezze antiche.
Come formica al fare, accumula
per tempi tristi e grami, così
memorie crescono per viver
ritornando.
Protagonisti liberi regnano al fin
sull'essere tornato a sua natura

7-Amuri lingua antica
Scriviri comu parro, chi cosa masppittavu se nuddu capisci a lingua ri sa pattri?
Parrari tanti lingui scuddannisi u passatu, girari tuttu u munnu pi nu' capiri nenti.
'Nchiostru spricatu mi rissi 'n caru amicu, nu' gnè ri moda scriviri accussì.
Ciatu ittatu o ventu parrari comu parru, nu' c'è passaggiu aricchi pi cu nu' voli scutari.
Megghiu vaddari a visu apettu rirennu cu l'occhi a tutti quanti.
'N cocciu ri meli acchiappa tanti muschi, 'na carizza strogghi cori duri, 'na parola aruci rapi tanti potti, dari ti runa quantu chì.

7-Amore lingua antica
Scrivere come parlo, che cosa mi aspettavo se nessuno capisce la lingua dei suoi avi?
Parlare tante lingue dimenticando il passato, girare tutto il mondo senza capire niente.
Inchiostro sprecato mi disse un caro amico, non è di moda scrivere così.
Fiato gettato al vento parlare come parlo, non sente nessuno se non vuole ascoltare.
Meglio guardare a viso aperto sorridendo con gli occhi a tutti.
Una goccia di miele cattura tante mosche, una carezza scioglie cuori duri, una parola dolce apre tante porte, dare ti da tantissimo

8-Comu o fummaggiu supira i maccarruni.
Biniritta frevi ca ti fa fimmari, riflettiri, addumannariti unni vai.
Suli luna Stiddi vulari appressu ar iddi.
Viaggiari, sunnari, viviri a iunnata.
Aviri tuttu e num pinsari, senza essiri schiavu ro tempu.
Ultima spiaggia, libittà ri sunnari e riviriri i facci vuluti beni, unu doppu l'autru.
A famigghia.
Pattri quanti sacrifici vi custai?
Mattri quantu amuri mi rasturu?
Frati divessi e tutti i stissi, frutti ra stissa pianta cugghiuti troppu prestu, a voti a china maturazioni.
Ruru sopravviviri o ristinu ma u compitu forsi fu diversu?
Frevi r'amuri bbrucimi sti vini.
Accussi pinsatu vulutu beni tanti cosi iagghiu ri fari.
Ionna ca passunu n'autru spicchiu sa maturatu, n'autru fogghiu sa gghincutu.
Vuliri… vulari… ritunnari….

8-Come il formaggio sui maccheroni.
Benedetta febbre che ti fa fermare, riflettere, domandarti dove vai.
Sole Luna stelle volare dietro a loro.
Viaggiare, sognare, vivere la giornata.
Avere tutto e non pensare, senza essere schiavo tel tempo.
Ultima spiaggia, libertà di sognare e rivedere visi voluti bene, uno dopo l'altro.
La famiglia.
Padre quanti sacrifici vi costai?
Madre quanto amore mi deste?
Fratelli diversi e tutti uguali, frutti della stessa pianta colti troppo presto, a volte in piena maturazione.
Duro sopravvivere al destino ma il compito forse fu diverso?
Febbre d'amore brucia queste vene.
Così pensato voluto bene tante cose ho ancora da fare.
Giorni che passano un'altro spicchio è maturato, un'altro foglio si è riempito.
Volere.....volare....ritornare

9-Rioddi comu venunu.
Aruci ie amari vanu e venunu rioddi, scatinatu u ciriveddu nu' canusci sbarramenti.
U pinseru libiratu fa sunnari a occhi aperti, rapi tutti i putticati 'n cerca i l'anima pidduta.
Vola vola fantasia accumpagniti cu mia.
Vai luntanu nu' ti fimmari già passaru l'anni mei.
Vola supira vola sutta, all'iniziu ra ma strada.
Ventu 'n puppa, isa a vela ca i dumanni sunu tanti.
Chiama venti ginirusi pi vulari chiù luntanu.
Vai avanti nu' ti fimmari p'aiutarimi a sapiri.
Vola a dritta, vola a manca, co curaggiu nu' mi manca.
Vola iauto luntanu a ciccari i me rarici.
Scinni munti ie vadduni, trascinatu comu 'n ciumi.
U passaggiu è strittu e longu, tira rittu n' ti fimmari.
Vola vola senza sosta, nta l'antica primavera, riputtannimi rioddi ceccu e trovu u mo futuru

9- Ricordi come vengono.
Dolci e amari vanno e vengono ricordi, scatenato il cervello non conosce sbarramenti.
Il pensiero liberato fa sognare a occhi aperti, Apri tutti i portoni in cerca dell'anima perduta.
Vola fantasia accompagnati con me.
Vai lontano non fermarti già passarono i miei anni.
Vola sopra vola sotto, all'inizio della mia strada.
Vento in poppa, alza la vela le mie domande sono tante.
Chiama venti generosi per volare più lontano.
Vai avanti non ti fermare per aiutarmi a conoscere.
Vola a dritta vola a manca, che il coraggio non mi manca.
Vola alto lontano a cercare le mie radici.
Scendi monti e valloni trascinato come un fiume.
Il passaggio è stretto e lungo, tira diritto non ti fermare.
Vola vola senza sosta, nell'antica primavera, riportandomi ricordi cerco e trovo il mio futuro

Aurora dalla Santa Croce

10-Matinata a santa cruci.
O sarausani ca tempu di rioddi
nu' nna aviti, moderni figghi ri
st'anticu scogghiu.
Pena nu' putiti aviri, piddisturu sti
cosi e nu' sapiti.
L'aurora ca spunta a Santa Cruci
allumina d'immenzu
lu mo cori.
Taliannu rittu rittu unni spunta
u suli, 'n Pararisu pari sta
magnificanza.
U sciroccu ciuscia longhi l'unni, ca
ri scuma pittunu
sti scogghi.
'N quattru culuratu i Raffaellu
pari 'mppicchiatu o liuneddu.
L'arcu ra vanedda chiuri u celu
tagghiannu l'infinitu fimmamentu.
'Na vacca scivula 'nta l'acqua,
attraccannu sutta o muragghiuni.
A funtanedda nova picchiulia ca
cillitta spanatedda.
Sarausa s'arruspigghia ié matinu.

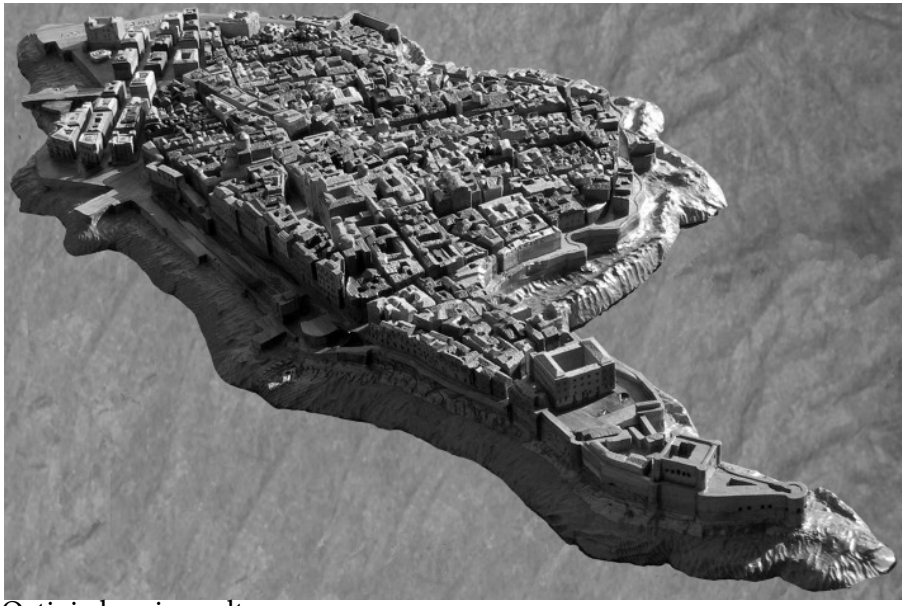
10-mattinata alla Santa Croce.
O siracusani che non ricordate,
moderni figli di questo antico
scoglio (Ortigia).
Non potete avere pena, perdeste
queste cose e non sapete.
L'Aurora che spunta alla Santa
Croce illumina d'immenso
il mio cuore.
Guardando dritto in direzione del
Sole, un paradiso sembra questa
magnificenza.
Lo scirocco soffia lunghe onde,
che dipingono di schiuma
questi scogli.
Un quadro pitturato da Raffaello
sembra appiccicato al leoncino.
L'arco del cortile chiude il cielo
tagliando l'infinito firmamento.
Una barca scivola nell'acqua
attraccando sotto il muraglione.
La fontanella nuova gocciola col
rubinetto spanato.
Siracusa si sveglia è mattino.

Edicola San Gaetano Via Gargallo

11-Via Gargallu.
San Gatanu nun cc'è chiù pi viriri
a fini ca facisti.
Tristi e strazianti u to silenziu, se
penzu a quanta gioia circulava.
I chiova ro scapparu, a serra
ro siggiaru, scrusciu iera ma
rallegrava.
La Runa vinnennu, Stefunu
'nfunnannu, u ciauru ri pani
n'arricriava u nasu
Currennu e vuciannu scurrevunu
i iunnati, rirennu pi nenti vulennu
beni a tanti.
Maricchia cusennu, Cuncittina
rizzittannu, vivevumu filici 'nta
stu locu ri paci.
Machini nu' c'erunu, che ligna si
cuceva, iù vissi 'n allegria a prima
vita mia.
Ora ca sugnu ranni rioddi e
nustalgia mi pottuni 'nti tia,
pinsannu e suspirannu ca nun po
chiù siri iessiri com'eri.

11-via Gargallo.
l'edicola di San Gaetano non c'è
più per vedere la fine che facesti.
Triste e straziante il tuo silenzio, se
penso a quanta gioia c'era in giro.
I chiodi del calzolaio, la sega del
sediaio, rumore era ma rallegrava.
La Runa (alimentari) vendendo,
Stefano Marino infornando,
l'odore di pane godeva il naso.
Correndo e vociando scorrevano
le giornate, ridendo per niente
volendo bene a tanti.
Mariuccia mia nonna cucendo,
mia madre Concettina facendo i
mestieri, vivevamo felici in questa
oasi di pace.
Auto non ce ne erano, con la
legna si cucinava. io vissi in
allegria la mia gioventù.
Adesso che sono anziano ricordi
e nostalgia mi portano da te,
pensando e sospirando che non
puoi essere com'eri allora.

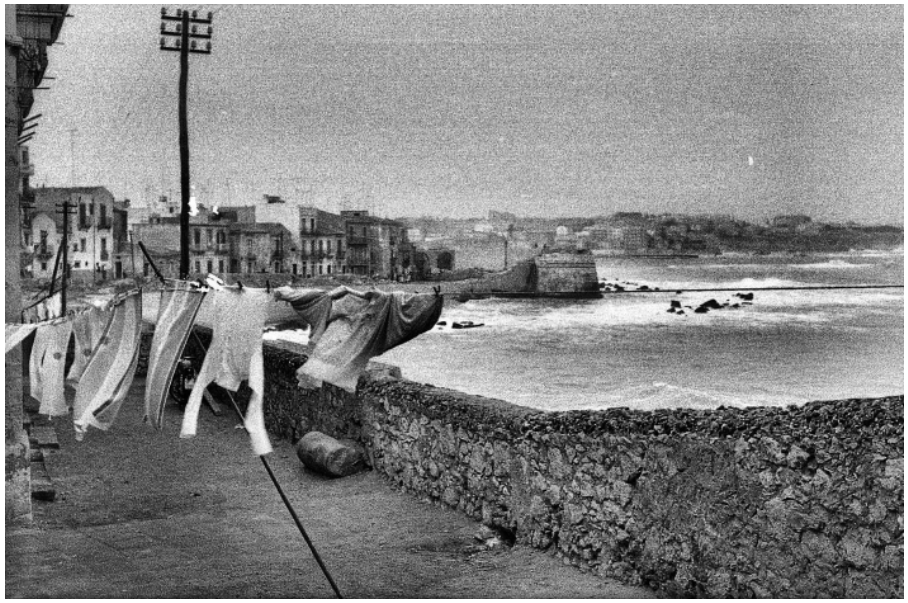
Ortigia panorama



Ortigia la mia scultura

12-Ortigia amuri miu.
Vadda chi beddu tramontu se ti metti o spiazzettu, viri u suli e pantaneddi s'arrizzetta 'nta l'iblei.
Veni veni furasteri ccà passò a storia 'ntera.
Vadda sta funtana bedda, nesci frisca i sutta terra.
Archimedi 'nta so sfera 'mmaginò stu gran futuru, 'nta sta costa frastagliata anniricò
tanti straneri.
Viri chi magnificenza ri sti pettri antichi ie saggi.
Veni ccà tra mari e suli 'nta stu ciauru celesti.
Quanta é bedda ccà a staciuni, sunu quattru e pari una, 'nta stu locu ri malia tanti già
passaru i ccà.
Ri chiù granni fommu capaci ri puttalla a 'sta ruvina, quanti figghi strummintusi appò na scappari fora.
Nuddu ié profeta rintra 'nta sta terra futtunata, sulu quannu arriva a morti i chiangemu
tutti pari.
Veni veni viandanti ca u viddicu ié sempri ccà, 'nta sta terra luminusa 'ncuminciò a civiltà.

12. Ortigia amore mio.
Guarda che bel tramonto dal passeggio Aretusa, vedi il Sole ai Pantanelli si sistema tra gli Iblei.
Vieni vieni forestiero qui passò la storia intera.
Guarda questa fontana bella, sorgere fresca da sotto terra.
Archimede nella sua sfera immaginò questo gran futuro, in questa costa frastagliata bruciò tanti stranieri.
Guarda la magnificenza di queste pietre antiche e sagge.
Vieni qui tra mare e Sole in questo profumo celeste.
Quanto è bella qui la stagione, sono quattro e sembra una, in questo luogo di magia tanti già passarono da qui.
Da grande città che era fummo capaci di portarla a questa rovina, quanti figli geniali dovetterò fuggire fuori.
Nessuno è profeta in questa terra fortunata, solo da morti li piangiamo
tutti quanti.
Vieni vieni viandante l'ombelico è sempre qui, in questa terra luminosa incominciò la civiltà



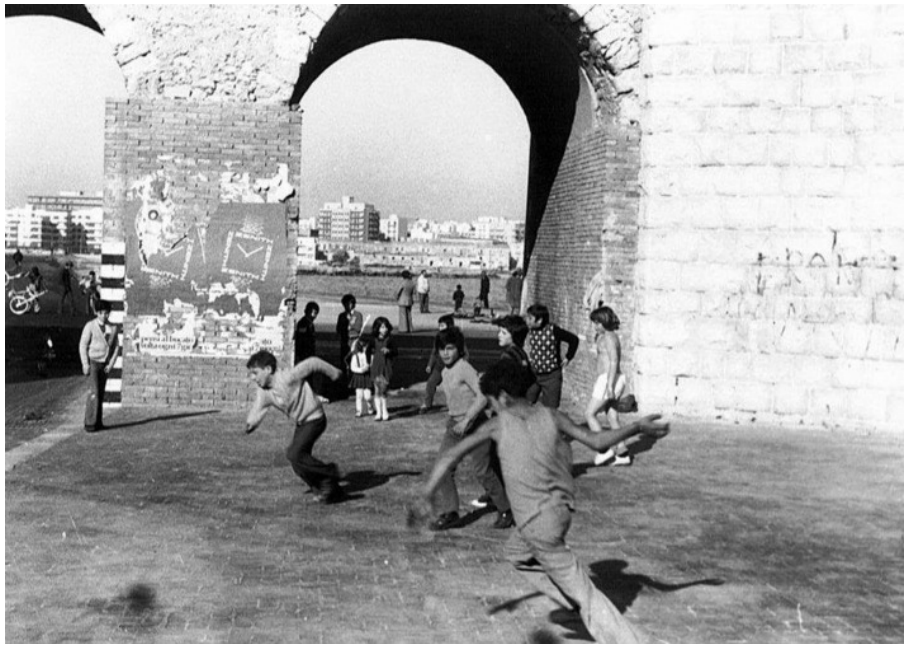
Belvedere San Giacomo

Belvedere San Giacomo anni 50

13-Facci rispirata.

Talia chi spittaculu a natura, u mari travessu cummogghia u scogghiu a pizzu.
Scumazzata ri biancu o laggu ié l'isula re cani.
U tempu si femma 'nte rioddi.
U cantu schigghenti ro iaddu i ranna Pudda arruspigghia u quatteri.
'N campagnolu nesci a potta a matinata pa 'ncuminciari prestu 'a so junnata.
Iddu va!
U gricali sbatti mari supra costa, sbrinziannu fimmineddi rispirati c'aspettunu u ritiru
i l'umineddi.
Ié u puntu chiù iautu ra costa pi viriri i vacchi trasiri 'nto pottu.
Nuttata viglianti a ppò na fari, pi l'amaru pani all'acqua
ie o ventu.
'Na vuci grida ie tutti 'n coro su ccà su ccà!
Nuddu manca appellu,
menu mali.

13- Faccia disperata.
(Belvedere San Giacomo)
Guarda che spettacolo la natura, le onde del mare di traverso coprono lo scoglio a punta.
Schiuma bianca al largo è l'Isola dei Cani.
Il tempo si ferma per ricordare.
Il canto squillante del gallo di donna Pudda sveglia il quartiere.
Un contadino esce di casa di primo mattino per incominciare presto la sua giornata.
Lui va!
Il grecale sbatte il mare sopra la costa, schizzando le donne disperate che aspettano il rientro dei loro uomini.
E' il punto più alto della costa per vedere le barche entrare nel porto.
Notte insonne dovettero passare per l'amaro pane all'acqua e al vento.
Una voce grida e tutte in coro sono qui! sono qui!
Nessuno manca all'appello, meno male!



Talete (forte San Giovannello)

Talete (taliu)

14-Taliu di 'na vota.
Ogni cosa co so tempu ca nu' rura tuttu u tempu, restunu i rioddi ricchizza i l'anima ca nu' mi po luvari.
Chiuru l'occhi ie viru chiddu ca tu nu' sai.
A migghiara svulazzavunu vinennu ri luntanu 'nta sta costa, nu' ci sunu chiù gabbiani, tra celu terra ie mari ro taliu.
Nu' ccè chiù mancu taliu re cappuccini ie re ru frati.
U mari 'nfinitu all'orizzonti scurava u cori e cacciarati.
Cummareddi aspittavunu u tunnu cu truscitedda ie addrivuzzi, sutta l'occhiu ro bobbonicu palazzu.
L'acqua sbrinziava banchina ie piscaturi sbattennu nta l'antichi scogghi.
Piscari mazzuneddi riva riva cu lenza ggniscata ri sadduzza.
Marinari priparari nassi ie conzi ricusennu riti strazzateddi.
Vicchiareddi 'ncutugnati ri ssa vista riuddavunu appuggiati 'nte pileri.
Picciriddi spinzirati iucavumu vucianti sunnannu futuru rosi e ciuri, viaggi mari mari, vitturiusi battagli pa vita.
Pattiri e nu' truvariti accussì, vosi ristinu, ma nuddu mi po 'rrubbari 'sta ricchizza.

14-Talete di una volta.
Ogni cosa a suo tempo ma non dura tutto il tempo, restano i ricordi ricchezza dell'anima che non mi puoi togliere.
Chiudo gli occhi e vedo quello che tu non sai.
A migliaia svolazzavano venendo da lontano in questa costa, non ci sono più gabbiani tra cielo terra e mare del Talete.
Non si può vedere più nemmeno la costa dei Cappuccini e Due fratelli.
Il mare infinito all'orizzonte intristiva il cuore dei carcerati.
Le comari aspettavano il loro turno con pacchi e neonati, sotto l'occhio del carcere borbonico.
L'acqua schizzava panchina e pescatori sbattendo sugli antichi scogli.
Pescare pesciolini riva riva con l'amo innescato con sardina.
Marinai preparare nasse e conzi ricucendo le reti stracciate.
Vecchietti intristiti a quella vista ricordavano poggiati sul piliere.
Ragazzini spensierati giocavamo vocianti sognando futuro rose e fiori, viaggi per mare e vittoriose battaglie per la vita.
Partire e non trovarti più così, volle il destino, ma nessuno può rubarmi questa ricchezza.

Akradina (Acrades) pero selvatico

15-Acradina.
Ci si macari tu nta sta curuna
'ntornu a Ortigia bedda.
Acràdes piraniu sabbaggiu anticu,
ca runi nomu a sta terra iauta.
Bedduviriri tistimoni i tanta
civilità, sangunanti ri firiti,
malandrinati, spini, ie coliri
pi iunta.
Assulata nta l'antichi cozzi, tra
agghiastru, chiappiri ie jnestra,
sciobba, 'nzalori, ciarusa i riniu ie
finuccheddu i timpa.
Tra Palazzu, Rosa Maltoni, Testa o
re e voscu Minniti.
Villa re poviri pi scampagnati
ie festi allura, casuzza
rizzzettu, pastura e riparu a tanti
razzi 'nsitati cu tutti
'i rarici ora.
'nsemi pi dari novu fruttu,
pi viviri stu tempu
nta spiranza, pi niuddari i nostri
rreri, pi farini 'n populu sulu, ca
vivi ogni ionnu comu fussi sempri
primavera.
DALL' A CCOGLIENZA
NELLA C ONDIVISIONE
R INASCE
L' A micizia
D disponibile
I ndispensabile
per una N uova
stagione D' A more

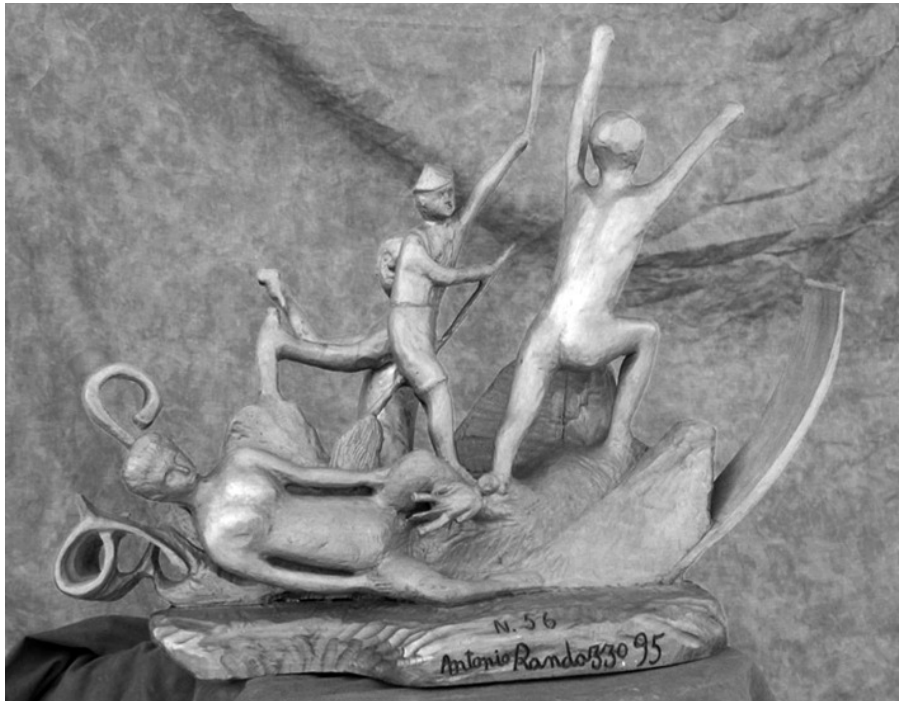
15-Akradina.
Ci sei anche tu in questa corona
intorno ad Ortigia bella.
Acrades pero selvaggio antico, che
dai nome a questa terra alta.
Belvedere testimone di tanta
civiltà, sanguinante di feriti,
malandrinate, spine, e rabbiature
per giunta.
Assolata tra le antiche rocce,
tra agliastro, capperi e ginestra,
sorbe, azzelori, odorosa di
origano e finocchio selvatico.
Tra Palazzo, Rosa Maltoni, Testa
del Re e bosco Minniti.
Villa dei poveri per scampagnate
e feste un tempo, casetta
sistemazione, pastura e riparo a
tante razze innestate con tutte le
radici adesso.
Insieme per dare nuovo frutto,
per vivere questo tempo nella
speranza, per ricordare i nostri
antenati, per farci un popolo solo
che vive ogni giorno come fosse
sempre primavera.

16-L'Olendru fu..nu gnè forsi ritorna.
Vo-scen-za Benerica a vui ca stimu tantu, baciamu i manu.
Vutarisi rarreri a riuddari iè cosa bona e giusta se sebbi a caminari.
Omini, pianti, animali ie cosi, 'nsemi, o chianu ra mattrici, pi vuluntà divina.
Viri chi magnificenza ri sti pettri antichi e saggi.
'N ciuffu r'erba, na pinnillata i virdi, n'arcubalenu ri spiranza pi cu talia.
O chianu ra santuzza nostra tra viddi giallu russu ri l'oleandri beddi, godi l'occhiu ie l'anima a 'ssa vista.
Santa allianza tra maistria i l'omini ie natura.
Accussì iè u pararisu, o ci assimigghia!

16- l'Oleandri fu non è forse ritorna.
Salute a voi soprintendente Voza che stimo tanto, baciamo le mani.
Voltarsi dietro a ricordare e salutare se serve
a camminare.
Uomini, piante, animali e cose, insieme nella Piazza del Duomo, per volontà divina.
Guarda che magnificenza di queste pietre antiche e sagge.
Un ciuffo d'erba, una pennellata di verde, un arcobaleno di speranza per chi guarda.
Al "piano" della nostra Santa tra verde giallo rosso degli oleandri belli, gode l'occhio e l'anima a quella vista.
Santa alleanza tra maestria degli uomini e natura.
Così è il Paradiso
o gli somiglia!

17- Spiranza.
Omunu ca senza rizzettu vai currennu ammatula.
Sonna, fatti fozza, sunnari fa vulari, spirari fa campari.
Ri l'omini iè a spiranza, nu' mori mai, piddennila si mori.
Sonna, i sonna sunu spiranza, rialu ri Diu a stu munnu.
'Nta l'autru nu' cinnè bisognu.
Finisciunu co primu chiantu, rinasciunu pa vita.
Abbivira che sonna a spiranza, 'nto ruluri runa pacenza.

17- Speranza.
uomo che senza pace vai girando inutilmente.
Sogna, fatti forza, sognare fa volare, sperare fa vivere.
Degli uomini è la speranza , non muore mai, perdendola si muore.
Sogna, i sogni sono speranza, dono di Dio a questo mondo.
Nell'altro non c'è nè bisogno.
Finiscono col primo pianto, rinascono per la vita.
Innaffia con i sogni la speranza, nel dolore da pazienza.



la vita ieri oggi domani

18-Innu a Lucia e o Pattri
ca ma resi.
Quannu nascisti tu
bidduzza mia,
San Martinu scampaniò,
i quagghi svulazzaru,
i papiri quaquariaru,
ie muletta sataru.

U cannuni ro quatteri sparò
pi dari a bona nova,
chiamannu i cummareddi
a to prisenza.
Nascisti ristinata a ccumpagnarimi
ro Pattri ca ni
vosi tantu beni.
Maiulina ti visti stidda rirenti,
rosa sbucciata
pi mia sulu.
U suli nu' fu chiù accussì luntanu,
ie nenti avissa statu a vita mia, se
nu' fussi stata china ri tia.
Mmiriati fummu ri chiddi ca ni
vistunu futtunati.
Chianammu 'n giovinezza a nostra
strata e zzemmula finemila di
scinnuta.
Stringiti a mia
'nta stu mumento
e fina ca rura u nostru ciatu.

18-Inno a Lucia e al padre
che me la concesse.
Quando nascesti tu bella mia,
le campane di San Martino
suonarono a stormo, le quaglie
(di Ortigia) svolazzarono, le
papere (della fonte Aretusa)
starnazzarono, i cefali (della
fonte Aretusa)saltarono.
Il cannone della (caserma Abela)
sparò a salve annunciando
la bella notizia chiamando le
comari alla tua presenza.
Nascesti destinata ad
accompagnarmi dal Padre che ci
volle tanto bene.
Di Maggio nascesti stella
sorridente, rosa sbocciata
per me solo.
Il Sole non fu più così lontano,
e niente sarebbe stata la vita mia,
se non fosse stata piena di te.
Invidiati fummo da coloro che ci
videro fortunati.
Salimmo in giovinezza la nostra
strada e insieme finiamola nella
discesa.
Stringiti a me
in questo momento
finchè dura il nostro fiato.

19-Amuri pi sempri.
L'amuri iè comu o Suli, quannu ccè
quaria.
Iddu bedda mia nu' sulu
s'abbannia, ma ionnu doppu ionnu
si vivi 'n cumpagnia.
S'abbivira mi senti cu tanti
strummenti.
Pacenza e cumprenzioni 'nta
giusta dimenzioni.
Quannu iè putenti fa cangiari a
tanti.
Funni u ciriveddu.
Ammalia l'omu saggiu inchennulu
i curaggiu.
Niuru cu nu' si fa 'ncantari, chi
peddi nu' nu po sapiri.
Ora ca sugnu ranni tu vogghiu
propriu riri.
'Nta gioia ie nto ruluri tu sula fusti
amuri.
Grazi amica mia ca fusti a mia
malia.

19-Amore per sempre.
L'amore è come il Sole, quando c'è
scalda.
Lui bella mia non solo si grida,ma
giorno dopo giorno si vive in
compagnia.
Si innaffia mi senti con tanti
strumenti.
Pazienza e comprensione nella
giusta dimensione.
Quando è potente fa cambiare
tanti.
Fonde il cervello.
Ammalia l'uomo saggio
riempiendolo di coraggio.
Poveretto chi non si fa incantare,
cosa perde non può sapere.
Adesso che sono in avanzata età
te lo voglio proprio dire.
Nella gioia e nel dolore tu sola
fosti amore.
Grazie amica mia che fosti la mia
magia.

20-Aspittannu i nozzi ri oru
"quartu tempu"
Trent'anni sunu tanti e pari ieri
ca mi trimavunu l'anchi
ca taliata.
Nobili e sicura a to caminata
traballanti a ma 'sistenza.
'Nzzemmula criscimmu tuttu rui,
anchi se nu' fu facili a via.
Iessiri comu sugnu nu' sunnasti,
stidda ristinu pa ma
strata.
Iautru nu' sacciu 'mmagginari, ca
a vita passata nsemi a tia.
Puisii ro munnu nunnabbastunu
pi ringraziari a to
pacenza.
Occhi funnuti spugghianti a
cuscenza, scusatimi re tanti
malacrianzi.
Nu' basta isariti santa u beni ca
ti vogghiu, ie pe totti ca ti fici pa
picca 'spirienza.
Forsi nun iè taddu riritillu, ca mi
ripigghia u trimuliu aspittanniti.
Maravigghiusa rispunnenza
r'amurusi sensi.
Sfiziu ni fici a voti ma mai pi
pinsatu mali.
Menturi ri fattu pi mia luci
luminusa ri nomu.
Du menzi mennuli ie 'n sulu
fruttu, 'nsemi pi l'eternità.

20-Aspettando le nozze d'oro"-
quarto tempo"
Trent'anni sono tanti e sembra ieri
mi prendeva la tremarella ogni
sgardo.
Nobile e sicuro il tuo portamento,
traballante la mia esistenza.
Insieme crescemmo entrambi
anche se non fu facile la via.
Così come sono certo non so-
gnasti, stella destino per la mia
strada.
Altro non so immaginare che la
vita vissuta insieme a te.
Poesie di tutto il mondo non
bastano per ringraziarti della tua
pazienza.
Occhi profondi che spogliano
la coscienza, scusatemi le tante
malefatte.
Non basta acclamarti Santa il
bene che ti voglio, e per i torti che
ti feci per la poca esperienza.
Forse non è tardi dirtelo, che mi
ripiglia il tremore aspettandoti.
Meravigliosa rispondenza
degli amorosi sensi,
spreco ne feci a volte ma mai per
malizia.
Mentore fosti per me luce lumi-
nosa di nome.
Due mezze mandorle e un solo
frutto, insieme per l'eternità.

21-Immaginarti, sognarti.
Amarti già prima di vederti.
Ambirti, incontrarti, sposarti.
Adorarti, e poi viver con me tu volesti.
Amato bene,
compagna amica, donata giovinetta alla mia gioia,
ristoro per la mia vecchiaia,
per le mie stanche membra.
Insieme ancora per l'eternità

1964 Via Pasubio fidanzatini

Torino caserma Cenaia 1960 allievo carabiniere

22-Da sarausa a Ortigia Jri e veniri e il sogno continua.
"Non mi lascerò rubare i sogni"
'Nsemi a tanti amici, partii nel sessanta in cerca di futuro.
U ciauru ra terra avevu rintra o cori.
Provincia babba eri quannu ti lassai.
Vissi lontano alimentando sogni, non vidi meno male, il tuo destino avverso.
Piangeva il mio cuore, per te Ortigia bella, al ricordo tremavo sapendoti lontana.
Venni, me ne dolgo, non sei quella di un tempo.
Sugnu 'nsuccumatu e voju jttari vuci.
Quello che penso l'ho detto scolpendo.
Quello che ricordo l'ho scrissi nel mio libro.
Quello che spero a vui sarausani vu ricu babbu babbu.
I spiranzi c'avemu vanu zappuliati, i pianti pi crisciri, vanu abbivirati.
Ricuminciamu 'nsemi spirannu u megghiu tempu.

22-Da Siracusa a Ortigia andare e venire e il sogno continua.
Insieme a tanti amici, partii nel 1960 in cerca di un futuro.
Il profumo della terra conservavo dentro il cuore.
Provincia "babba" eri quando ti lasciai.
Vissi lontano alimentando sogni, non vidi meno male, il tuo destino avverso.
Piangeva il mio cuore, per te Ortigia bella, al ricordo tremavo sapendoti lontana.
Venni me ne dolgo non sei quella di un tempo.
Sono angustiato e voglio gridare.
Quello che penso l'ho detto scolpendo.
Quello che ricordo l'ho scrissi nel mio libro.
Quello che spero a voi siracusani lo dico da ingenuo.
Le speranze che abbiamo vanno arate, le piante per crescere vanno innaffiate.
Ricominciamo insieme sperando il bel tempo

23- A pecura niura iè sempri cuntrullata .
U cani affuta i pecuri, ca fa stari nto filagnu.
A strata iè sincaliata, ro pattruni ca talia.
Agnidduzzu crisci beddu, se nu' nesci fora strata.
Cuntinuannu a fari mbee..
iè addivatu cu saluti.
Se s'azzarda a fari bi.... a so paia iè priparata.
Nu' s'aspetta ca matura,
priparannu a so vintura, ie girannu a prima Pasqua si sacrifica nt'altari.
Accussi va u munnu

23- La pecora nera è sempre controllata.
Il cane ringhia alle pecore per farle stare nel sentiero.
La strada è controllata, dal padrone che controlla.
l'Agnello cresce bello se non esce dalla via.
Continuando a belare è allevato con salute.
Se si azzarda a pensare con la sua testa la sua paga è pronta.
Non si aspetta che cresca,
preparando il suo destino, e
alla prima occasione si sacrifica sull'altare.
Così va il mondo.

Pecore nere coloro che non si lasciano omologare

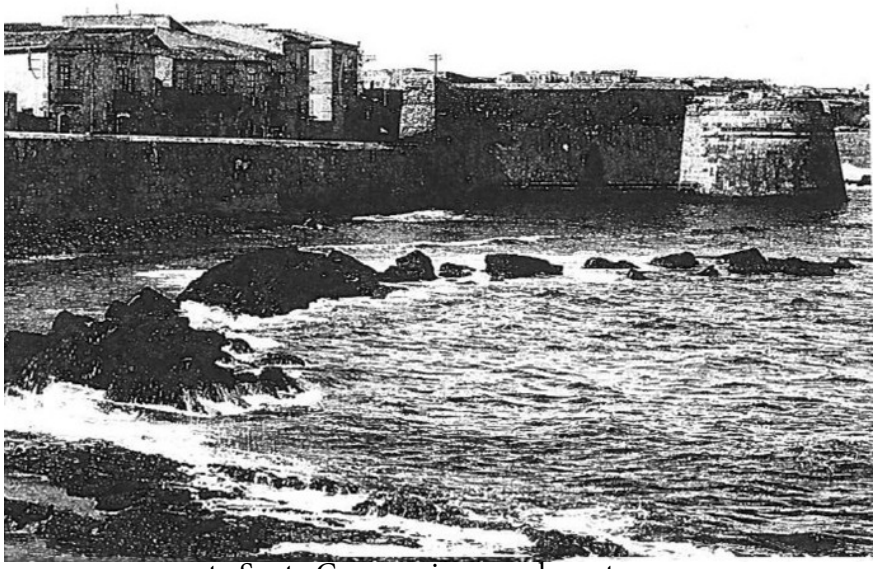
24-Aspittannu a giustizia.
Giustizia unni si?
Ti ceccu e nu' ti trovu.
Mi rissunu ca si ca spata ie ca vilanza, ie cuntinuu a ciccariti.
Tagghiu 'ntravistu ma nu' ti trovu.
Picciriddu ti ciccai senza truvariti, quanta strata fici pi viririti, ma tu t'ammucci.
Si parra i tia 'nte libbra ie pari ca tutti sanu comu si,
ma nu' ti trovu.
Possibili ca si tantu luntana?
Ti vriogni?
Prima ca finisciunu i me jonna ti vulissi viriri, se nnò sicuru ti trovu all'autru munnu.
U sacciu, t'haiu 'ntravistu,
si bedda!

24-Aspettanto la giustizia
Giustizia dove sei?
Ti cerco e non ti trovo.
Mi dissero che sei con la spada e la bilancia, e continuo a cercarti.
Ti ho intravista ma non ti trovo.
Bambino ti cercai senza trovarti,
quanta strada feci per vederti,
ma tu ti nascondi.
Si parla di te nei libri e sembra che tutti sappiano come sei, ma non ti trovo.
Possibile che sei tanta lontana?
Ti vergogni?
Prima di morire vorrei vederti,
altrimenti certamente ti troverò nell'altro mondo.
Lo so ti ho intravisto,
sei bella!

la giustizia ideale si vergogna della giustizia reale

25-Sciruccata.
Unna longa, sciroccu a livanti,
alica 'nta scugghera, ciauru ca a
tanti nu' piaci.
Lagnusia tagghiata co cuteddu.
Ruci sunnulenza.
Cu a smoviri
i figghi r'Aretusa
ri 'sta longa sciruccata?
Eulu putenti Diu ro ventu
pottiti 'u livanti,
mannini 'u maistrali.
Sgriccia, ciuscia, lavini sti testi.
doppu a timpesta nu raggiu
i suli fa spuntari.

25- Sciroccata.
Onda lunga, scirocco a levante,
alga nella scogliera, odore che a
tanti non piace.
Noia tagliata col coltello.
Dolce sonnolenza.
Chi potrà smuovere
i figli di Aretusa
da questa lunga sciroccata?
Eolo potente dio del vento
porta via il levante,
manda il maestrale.
Schizza, soffia, lavaci le teste,
dopo la tempesta un raggio
di Sole fai spuntare.


costa Santa Croce, scirocco a levante

26- Rarici.
Nu' mallagnu se sugnu
puvureddu, se soffru pa fami
ie po pitittu, se sugnu scausu ie
affriddatu,
se paiu funniaria ie censu, se
a sotti ri mia sa scuddatu, ma
chianciu ca pessi num vulenno,
a lingua re mei avi priziusa.
A pianta rispira re so fogghi,
mori senza linfa sddraricata.
Sicca u ciuri senza iacqua e nu'
sempri nnistata s'arripigghia.
Nu' basta a picciuttanza pi viviri
'i sustanza.
Vivacchia l'omunu senza rioddi,
criscennu bastaddu senza rrera.
Mori scuddannisi u passatu, se a
mimoria nu' rinnova
i so ragiuni.
Chi frutti pò dari, se i rarici su
tagghiati?

26-Radici.
Non mi lamento se sono
poveretto, se soffro per la fame
e l'appetito, se sono scalzo e
affreddato,
se pago fondiaria e censo, se
la sorte di me se scordata, ma
piango che persi non volendo, la
lingua dei miei avi preziosa.
La pianta respira dalle sue foglie,
muore senza linfa sradicata.
Secca il fiore senza acqua e non
sempre innestato rifiorisce.
Non basta la gioventù per vivere
di sostanza.
Vivacchia l'uomo senza ricordi,
crescendo bastardo senza eredità.
Muore dimenticando il passato, se
la memoria non rinnova
le sue ragioni.
Che frutto può dare se le radici
sono tagliate?

27-Filastrocca lamintusa.
Matruzzi, ririti, chiangiti, i vostri figghi sunu crisciuti.
Sunu 'ntelligenti ma nu' ianu riferimenti.
Vulissunu siri capiti quannu si fanu zziti.
Si vulissunu maritari, ma nu' sanu comu fari.
Sunu sani ie beddi ie ceccunu stunneddi.
Su' chini di sapiri mancunu ri vuliri.
Vulissunu travagghiari ma nu' sanu unni sbattiri.
Travagghiu nu' ci nnè u ceccunu a te.
Tu nu' sai chi fari, ceccunu cumpari.
I cumpari sunu streusi, i mettuni 'nte vai.
I vai sunu tanti, n'arrangiamu tutti quanti.
N'arraggiamu ie ramu a cuppa o Statu.
U Statu iè malatu cuppa ro gnatu
U gnatu sa stancatu, cuppa ro fatu
Ramu vuci ni rununu 'na cruci.
A cruci è pigghiata cangiamu strata.
A strata iè di iddi, n'arrascamu i capiddi.
Capiddi nu' ci nnè ricuminciamu i te

27-Filastrocca lamentosa.
Madri, ridete, piangete, i vostri figli sono cresciuti.
Sono intelligenti ma non hanno riferimenti.
Vorrebbero essere capiti quando si fidanzano.
Vorrebbero sposarsi, ma non sanno come fare.
Sono sani e belli ma cercano l'impossibile.
Sono pieni di sapere ma mancano di volere.
Vorrebbero lavorare ma non sanno dove trovarlo.
Lavoro non c'è nè e lo cercano a te
Tu non sai cosa fare, e cercano compari,
I compari sono stolti, li mettono nei guai.
I guai sono tanti, ci arrangiamo tutti quanti.
Ci arrabbiamo e diamo la colpa allo Stato,
Lo Stato è malato diamo la colpa ai politici.
I politici si sono stancati colpa del destino.
Diamo voce e ci danno una croce.
La croce è occupata cambiamo strada.
La strada e loro, ci raschiamo i capelli.
Capelli non ne abbiamo ricominciamo da te

Tu si comu a iddi ciccamu stiddi.
Che stiddi ti speddi ciccamu Santi.
I Santi sunu 'n chiesa mittemu i peri 'n terra.
A terra iè accupata nu' resta nenti.
Nenti num pò siri, menu mali ca ccè a firi.
A firi iè pi Diu, a iddu sulu priu.
Priannu 'n allegria mi ritonna a valia.
Tra firi ie valia ritonna a spiranza, cu chissà campu a facci i cu nun voli.

Tu sei come loro cerchiamo le stelle.
Con le stelle ti perdi cerchiamo Santi.
I santi sono in chiesa poggiamo i piedi a terra.
La terra è occupata non resta niente.
Niente non può essere, meno male che c'è la Fede.
La Fede è per Dio, Lui solo prego.
Pregando in allegria ritorna la voglia.
Tra Fede e voglia torna la speranza, con lei vivo alla faccia di chi non vuole.

28-Parrunu senza fari.
Chi dannu pò fari mal'usata,
nu' nnavi ossu ie rumpi l'ossu.
Criscenza nicissaria, tagghia ca iè 'mpiaciri.
Allicca, abbuffinia, cu l'havi passa u mari, saggizza antica sempri attuali.
'Nsemi a ula fa cumunicari.
U ciriveddu penza nu' sulu pi parrari, ma pi fari.
Pinsari, riflettiri, promoviri, pianificari, programmari iè nicissariu.
Tuccari e maniari nu' iè sunnari, ma 'nta realtà prisenti fari è urgenti.
Chi resta ro pinsari se nun ccè u fari?
Iddu, abbrucia, 'ngrascia, ti pigghia, resta eternamenti.
Godi cu talia 'nsemi a tia.
U stari cuietu nu' ti fa pulitu.
Viri chi po' fari sennò ti jetti a mari.

28- Parlano senza fare.
Che danno può fare usata male, non ha osso ma rompe l'osso.
Crescenza necessaria, taglia che è un piacere.
Lecca, beffa, chi c'è là passa il mare, saggezza antica sempre attuale.
Insieme alla gola fa comunicare.
Il cervello pensa non solo per parlare, ma per fare.
Pensare, riflettere, promuovere, pianificare, programmare è necessario.
Toccare e maneggiare non è sognare, ma nella realtà presente fare è urgente.
Cosa resta del pensare se non c'è il fare?
Lui brucia, sporca, ti prende, resta eternamente.
Gode chi guarda insieme a te.
Lo stare quieto non ti fa restare pulito.
Vedi cosa puoi fare altrimenti buttati a mare.

29-Dumanna 'ntricalora.
Cuntimi Aretusa a vera storia i Sarausa.
Rimmi tu ca cc'eri, picchì tutti 'sti misteri?
Venimi a parrari, ra ma terra vulissi scriviri.
Dimmi tu ca sai a gibuliana vulissi sintiri.
U cuntu iè longu di cuntari ie tantu ci fussi i riri.
I Musi nu' sunu nati pi parrari ma pi 'spirari.
Munzignara a storia scritta re baruni pe iazzuni.
Sulu mimoria ti putissi aiutari, ma l'umidu nun na fa circulari.
I tempi re libelli jerunu beddi, all'ebbica arruspigghiavunu a cuscenza a pasquinati.
Ora i panzi sunu abbuffati ie u sangu stintannu a cicculari num pò lubrificari!
Picchì Ninfa diletta fusti accussi schietta, cosa mi resta ri fari?
Nenti figghiu miu cuntinua a spirari!
Sarausana bedda, a Snti e picciriddi num prumettiri cuddureddi.

29-Domanda intrigante.
Raccontami Aretusa la vera storia di Siracusa.
Dimmi tu che c'eri perchè questi misteri?
Parlami, della mia terra vorrei scrivere.
Dimmi tu che sai tutto vorrei sentire.
Il racconto è lungo e tanto ci sarebbe da dire.
Le Muse non sono nate per parlare ma per ispirare.
Bugiarda la storia scritta dai baroni per i servi.
Solo memoria potrebbe aiutarti, ma l'umido non la fa circolare.
I tempi dei libelli erano belli, all'epoca svegliavano le coscienze a pasquinate.
Adesso le pance sono piene e il sangue stenta a circolare e non può lubrificare.
Perchè Ninfa diletta fosti così schietta, cosa mi resta da fare?
Niente figlio mio continua a sperare!
Siracusana bella, a Santi e bambini non promettere voti.

30-Parra sula.
U lupu azzanna ie fui s'ammuccia a patti o scuru se nu' tocca a mia pir'ora staiu sicuru.
Girannu a manu a manu u putissi 'ncuntrari, nu' m'importa nenti i vai sunu pi iddi.
A scaciuni iè sempri bona, cu mu fa fari.
Cu chiangi i conseguenzi se u curaggiu nu' mi manca?
Mi lori a cuscenza, vulissi ittari vuci, sugnu 'nsuccumatu mentri iddu sa godi.
Se mi staiu zittu, nu' rommu notti e ghionnu, megghiu stari cuietu o fari a tutti i costi.
Amici unni siti?
Statu si luntanu.
Cu m'addifenni se ricu a virità.
Cu t'anticchia ri simpatia si putissi fari, cosa nu' sacciu, vulissi pinzari.
Nuddu iè sicuru tantu iè affamatu, se nu' nnu scannamu si sbafa tutti pari.
Basta ca si voli a cosa si pò fari.
Luvamici u mangiari abbruciannu unni camina.
Ossu mi tagghia, Mastrossu mi spuppa.
Scarcagnossu, sempri iddu, mi vorrica i figghi.
Italia! Italia mia!
'Stu buddellu sa finiri!

30-parla da sola.
Il lupo azzanna e fugge si nasconde nel buio se non tocca a me per adesso sto al sicuro.
Prima o poi potrei incontrarlo, non mi importa i guai sono per loro.
La scusa è sempre buona, chi me lo fa fare.
Chi piange le conseguenze se il coraggio non mi manca?
Mi duole la coscienza, vorrei gridare, sono angustiato mentre lui gode.
Se sto zitto, non dormo notte e giorno, meglio stare quieto o fare a tutti i costi.
Amici dove siete?
Stato sei lontano.
Chi mi difende se dico la verità.
Con un po di volontà si potrebbe fare, cosa non so dovrei pensarci.
Nessuno è al sicuro tanto è affamato, se non lo fermiamo si mangia tutti quanti
Basta volerlo la cosa è fattibile.
Togliamoci il mangiare bruciando dove cammina.
Osso mi taglia, Mastrosso mi spolpa,
Scarcagnosso, sempre lui, ammazza i miei figli.
Italia Italia mia!
Questo casino deve finire!

31.Macari chista.
Schiava nascisti ra to stissa libittà ie sapienza, curuna lucenti chiù ro Suli.
Trinacria ti chiamaru, tri punti, tantu mari ie ciauru pi sempri.
I reuli sunu serii, rispittati picca, chissu u veru vaiu ri 'sta terra tantu ricca.
Gnegnu ie travagghiu sunu priziusi 'nta sta terra aruci.
A genti ri sti parti iè como o so vulcanu, a voti straculia ie a voti iè simpatia, ma sempri cu allegria t'abbrazza risulenti.
Luminusa Stati e Mennu, mmiriata i tuttu u munnu ie ri Ausonia bedda.
Tanti passaru 'nta 'sta terra ginirusa, cu puttò assai, cu s'arrubbo tuttu.
Iangili ri beni, riavuli ri dannu, cu puttò chianti, cu puttò pianti.
A chiù spacchiusa i tutti, rialu re spagnoli, crisci radiusa 'nta tutti i staciuni.
Raveru ricca ie granni, mancia quanto chì, suca ca iè 'mpiaciri, affamannu cu ie gghiè.
S'ammuccia comu vemmi nta sta terra rassa, locu prifirutu pi s'accugnitura.
U tirrinu iè bonu abbiviratu sempri cu voli abbagna

31- Anche questa.
Schiava nascesti della tua stessa libertà e sapienza, corona lucente più del sole.
Trinacria ti chiamarono, tre punti tanto mare e profumo per sempre.
Le regole sono serie, rispettate poco questo il vero guaio di questa terra tanto ricca.
Ingegno e lavoro sono preziosi in questa dolce terra.
La gente di queste parti e come il suo vulcano, a volte sbraita e a volte è simpatia, ma sempre con allegria abbraccia sorridendo.
Luminosta estate e inverno, invidiata da tutto il mondo e da Ausonia bella.
Tanti passarono da questa terra generosa, chi portò molto, chi rubò tutto.
Angili di bene, diavoli di danno, chi portò pianti, chi porto piante.
La più spocchiosa di tutti, regalo degli spagnoli, cresce radiosa in tutte le stagioni.
Davvero ricca e grande, mangia a più non posso, succhia che è un piacere, affamando chiunque.
Si nasconde come verme in questa terra fertile, luogo preferito per approfittarne.
Il terreno è fertile sempre irrigato chi vuole approfitta preparando il

zappuliannu u siminatu
Rimediu nicissariu dulurusu e urgenti, sdrarricari 'ssi rarici finu e setti raricuni.
Bruciari u ccippu, scattari i cumpagneddi, luvannu peri peri u fumeri ca cc'è 'ntonnu.
Disebbari u mari 'ngiru costa costa, scugnannu tana pi tana macari i pisci rossi.
Tanti ci pruvaru senza cunvinzioni, quantu custa custa na ma pigghiari 'sta custioni.
Diu ca iè tantu ranni, priatu cu fivvuri, ni riturnò l'amuri, raveru piatusu, aduratu ri 'sta genti n'anzigna comu fariche reuli mannati.
Già l'anticu nomu fa scantari ranni e nicchi.
Ossu cu Mastrossu, nati prima, ma u frati chiù 'ncurriusu iè iddu, Scarcagnossu.
Pianti snaturati ca ciauru nu' fanu, figghi malicrisciuti riveriti ie benivuluti.
A prima cosa ri fari, santa e biniriciuta, sulu p'ancuminciari.
Reuli morali.
Sangu sururi e sacrificiu, pi fari ca ma fari comu sapemu fari.
Iè' sculpitu co focu 'nto zicchinu.
U premiu iè a vittoria.

progetto.
Rimedio necessario doloroso e urgente, sdradicare le radici fino in fondo.
Bruciare il ceppo, scegliere i compagni, eliminando i comlici che sono intorno.
Diserbare il mare in giro per tutta la costa, stanando tana per tana anche i pesci grossi.
Tanti ci provarono senza convincimento, anche se costa caro dobbiamo risolvere questa questione.
Dio che è grande, pregato con fervore, ci ritornò l'amore, davvero pietoso, adorato da questa gente ci insegna come fare con le regole mandate.
Già l'antico nome fa paura a grandi e piccini.
Osso con mastrosso, nati prima, ma il fratello più arrabbiato è lui, Scarcagnosso.
Piante snaturate che odore non fanno, figli mal cresciuti riveriti e ben voluti.
La prima cosa da fare, santa e benedetta, solo per cominciare.
Regole morali.
Sangue sudore e sacrificio, per fare il dovuto come sappiamo.
E' scolpito a fuoco in oro zecchino.
Il premio è la vittoria.

32-Quando iè u mumentu?
Sarausa terra nobili ie 'murusa, maravigghia ri pacenza, no chiù città provincia ma viddana serva.
Feutu minnedda sfruttata re baruni, u poviru iè iazzuni ie iddi su pattruni.
Abbaia senza timuri i to ragiuni, a veniri Giugnu ca fauci po "giummu", Giugnettu t'aspetta pa fauci 'nto pettu.

32-Quando è il momento?
Siracusa terra nobile e amorosa, meraviglia di pazienza, non più città provincia ma villana serva.
Feudo miniera sfruttata dai baroni, il povero è servo e loro sono padroni.
Grida senza timore le tue ragioni verrà Giugno per ribellarti,
Luglio ti aspetta
per riposarti

Speranza nei bambini

33-Aspittannu u giubileu.
Munnu a statu ie munnu sarà?
Nu' ci criru num po 'ssiri.
L'ossu ccè sempri cu su spuppa,
chiù iè carnusu chiù sunu i
spuppaturi.
Sennu chiù ri unu, o peggiu nu' ccè
fini.
Mura sdurrubbati, utopii falluti,
Dii cancillati.
Meritu tivvù se favuli nu' si
cuntunu chiù.
Giustizia, libittà, paroli pessi, sulu
beddi cuncetti astratti.
Guerra, tirannia, 'ndifferenza,
camurria, nun po 'ssiri!
Cirtizza ro dirittu ie pani rununu
spiranza.
Crimini di guerra ie crimini ri
paci, cu avutu avutu cu a datu a
datu.
Pinsamu o passatu facennu 'n
passu avanti.
Sabbaticu rumila vurricamu a
'ndifferenza.
Senza appellu, ultima cunnanna,
Babillonia iè motta!

33-Aspettando il giubileo.
Mondo è stato e mondo sarà?
Non ci credo, non può essere.
L'osso c'è sempre chi lo spolpa, più
è ricco più sono
gli speculatori.
Essendo più di uno al peggio non
c'è fine.
Muri abbattuti, utopie fallite, Dei
cancellati.
Merito della TV se favole non si
raccontano più.
Giustizia, libertà, parole perse,
solo bei concetti astratti.
Guerra, tirannia, indifferenza,
imbrogli non può essere!
Certezza del diritto e pane danno
speranza-
Crimini di guerra e crimini di
pace, chi ha avuto ha avuto e chi
ha dato ha dato.
Pensiamo al passato facendo un
passo avanti.
Sabbatico 2000 abbandoniamo
l'indifferenza.
Senza appello, ultima condanna,
Babilonia è morta!

34-Aspittannu a cattullina.
Araldica 'n salottu, soddi
a banca, gnuri e machina
putenti.
Bedda vita!
Ma quannu 'mbianca
a muntagna, i rui sunu tri,
i longhi sunu cutti,
'na vuci chiara putenti senti.
Curri quantu voi, ccà t'aspettu!
Cuntannu soddi, pettu 'nfora,
putiri amministrannu.
Nenti cunta!
Nu' si manca a chiamata ra
Signura, a vilanza iè priparata.
Sulu allura suspiri i pintimentu.
Statti a cura, a livedda è pronta!
Giustizia veni fatta.
"Sonnu catarina ?"

34-Aspettando la chiamata
Araldica in salotto, soldi in
banca, cocchiere e macchina
potente.
Bella vita!
Ma quando i capelli sono
bianche, cammini col bastone, la
vista è limitata, una voce chiara e
potente senti.
Corri quanto vuoi, qui ti aspetto.
Contando soldi, petto in fuori,
potere amministrando.
Niente ha valore!
Non si manca alla chiamata della
morte, la bilancia è pronta.
Solo allora sospiri e pentimento.
Stai attento, la livella è pronta!
Giustizia verrà fatta.
(sogno irrealizzabile?)

35-Aspittannu u travagghiu ca nun c'è.
Rascannisi a panza, affilunu i renti, scappannu ro travagghiu ca nu' ccè.
Beddi chiddi ca nu' facennu nenti, ammintaru a nubilità ri iddu.
Cuiè ca u rava all'autri fu sempri spettu finu.
Giuru vu cunfessu 'nta fatica iè a libirtà.
Sururi sangu e chiantu custunu i bisogni.
Co facili varagnu a ruvina si finisci.
U travagghiu na ma 'mvintari.
Danni chi travagghiari Stato allianatu.
Se nu' ci pensi tu chi Pattri e Mattri si?

35-Aspettando il lavoro che non c'è.
Raschiandosi la pancia, affilano i denti, fuggendo dal lavoro che non c'è.
Bravi coloro che non facendo niente, inventarono la nobiltà del lavoro.
Chi lo dava agli altri fu un gran furbo.
Giuro ve lo confesso nella fatica c'è la libertà.
Sudore sangue e pianto costano i bisogni.
Col facile guadagno finisci alla rovina.
Il lavoro dobbiamo inventarci.
Stato distratto dacci il lavoro.
Se non ci pensi tu che Padre e Madre sei?

36-A virità fa mali-però 'nsigna-
Mettiri i manu avanti pò limitari u dannu, cu tantu pinsari a sulu u ciriveddu funni.
Chiurennu l'occhi affunna 'sta Sicilia nostra.
Sunamu 'sti campani ramu ciatu e trummi.
Masculi ie fimmini viniti, viniti, lassati peddiri i vostri 'ntrighi.
Chi diri ca nu' fu rittu ri tanti nostri torti?
Sapemu di iessiri ranni ie tutti pari u sanu, mittennannillu 'n testa, scinnemu puru a luna.
Unni iemu iemu ni facemu anuri, ma i nostri megghiu figghi custringemu a gghiri.
N'appumu 'mbrusaturi, cuppi n'avemu tanti, nun ammiscamu i catti, ciccannu sempri scusi.
Rapemu l'occhi ie cuori pinsannu e nostri figghi.
Comu bravi muraturi, stroppa dopu stroppa, maruni supra maruni, apparamu i funnamenti ro futuru sacramentu.
Pinsannici iè veru, ca'u nostru ranni pregiu, rialu ro Signuri, sennu malusatu divintò 'na pena.
Libiri 'nto spiritu ni fa tantu gilusi, pianeti a unu a unu sdriulati assai.

36- La verità fa male-però insegna-
Mettere le mani avanti può limitare i danni, col tanto pensare da soli il cervello fonde.
Chiudendo gli occhi affonda la nostra Sicilia.
Suoniamo le campane diamo fiato alle trombe.
Uomini e donne venite, lasciate perdere le vostre faccende.
Cosa dire che non fu detto dei tanti nostri torti?
Sappiamo di essere grandi e tutti lo sanno, convincendoci siamo capaci anche di scendere la Luna.
Ovunque andiamo ci facciamo onore, ma i nostri figli migliori costringiamo ad emigrare.
Fummo imbrogliati, colpe ne abbiamo tante, non mischiamo le carte cercando sempre scusanti.
Apriamo gli occhi e i cuori pensando ai nostri figli.
Come bravi muratori, pietra dopo l'altra, mattone su mattone, prepariamo le fondamenta per il futuro.
Ripensandoci è vero, che il nostro grande dono, regalo di Dio, essendo male utilizzato diventò pena.
Liberi di spirito ci fa gelosi, pianeti ad uno ad uno senza regole.

Mazzira fu 'nfini 'ssu nostru ranni donu.
Isamini 'sti spaddi ie frazza a pinnuluni.
Tutti a testa iauta, taliannini 'nta l'occhi.
Ricuminciamu arreri, 'nsemi tutti quanti, iuncemini a dui a dui ragiunannu 'n coppia.
Tanti n'apprufittaru truvannini suli suli.
A fozza ri l'unioni sposta muntagnuni ie abbatti bastiuni.
U sangu iè sempri bonu, a testa ancora reggi, u cuori sanu ie fotti ie vini sunu apetti.
Cu curaggiu e firi ni putemu abbrancicari.
Scavannu 'n funnu o puzzu si trova l'acqua frisca, surgenti biniritta ca sazia e rifrisca.
Cunsunti ie cummigghiati sunu i murelli ca mavutu, spruulazzamu a casa pi riputtalli a galla.
U munnu sta murennu, compresi tutti quanti, ittamu i cumminienzi sbrazzamini prestu prestu.
A rina ro mari nu' finisci mai, u Spiritu ri l'Altissimu iè chiù granni assai, truvannu potti apetti spira unni voli.
Sarà quannu a ssiri, s'aggiusta 'stu strumentu.
'Nfunnu a 'sta strata si ioca 'sta pattita.

Ancora fu infine questo nostro grande dono.
Alziamo le spalle e le braccia pendenti.
Tutti a testa alta, guardiamoci negli occhi.
Ricominciamo di nuovo, insieme tutti quanti, uniti a due a due ragionando in coppia.
Tanti ne approfittarono trovandoci da soli.
La forza dell'unione sposta montagne e abbatte bastioni.
Il sangue è sempre buono, la testa ancora ragiona, il cuore e sano e forte e circola nelle vene.
Con coraggio e Fede possiamo arrampicarci.
Scavando in fondo al pozzo si trova l'acqua fresca, sorgente benedetta che sazia e rinfresca.
Consunti e coperti sono i modelli che abbiamo avuto, spolveriamoli per riportarli a galla.
Il mondo sta morendo, insieme a tutti quanti, buttiamo le convenienze sbacciamoci presto presto.
La sabbia del mare non finisce mai, lo Spirito dell'Altissimo è molto più grande, trovando porte aperte ispira dove vuole.
Sarà quando dovrà essere si aggiustano le cose.
In fondo a questa strada si gioca questa partita.

37-Fussi ura ri pattiri.
Si! Si! A ta capitu bonu parru cu vuiautri.
Senza aviri titulu vi stagghiu 'nvitannu.
Si! A ta capitu bonu!
Vi stagghiu 'NVI-TA-NNU! a fari na rivuluzioni.
No cu sangu firiti rutturi i testi ie fucilazioni ma 'na cosa seria ragiunata.
Facemu zoccu a ma fari comu sapemu fari.
U tempu stringi u munnu talia ie aspetta sulu a niautri.
Iuncemini curaggiu, sbrazzamini 'sti frazza, isamini 'sti causi stringemini 'sta cinghia.
A strata iè ri chianata ma 'a libirtà vicina.
Priamu 'a pruvurenza ca manna 'a so paranza, Cuiè ca tuttu po' nu' sa stancatu mai.
Agghica u cavaleri, calannu ra so cruci, stamu finennu r'aspittari.
A manu gluriusa n'anzigna a tutti a strata, curremu appressu a Iddu cu tutti i so strummenti.
Stringemini a cucciddratu, isannu l'occhi o celu.
I signali annunziati pottunu rittu a Iddu.
Ittamu 'sti pettri, minnitta num po' ssiri!

37-Sarebbe ora che partissimo.
Si! si! Avete capito bene parlo con voi.
Senza averne titolo vi sto invitando.
Si! Avete capito bene!
Vi sto invi-tan-do a fare una rivoluzione.
Non con il sangue violenza e fucilazione ma con serietà ragionata.
Facciamo ciò che dobbiamo come sappiamo fare.
Il tempo stringe il mondo guarda e aspetta solo noi.
Uniamoci coraggio, sbacciamoci, rialziamo i pantaloni sistemando la cinghia.
La strada è in salita ma la libertà vicina.
Preghiamo la Provvidenza che invii la sua nave, Chi è che tutto può non si è mai stancato.
Giunge il Cavaliere che scende dalla sua croce, abbiamo finito di aspettare.
La mano gloriosa ci insegna la strada, corriamo dietro a Lui con tutte le sue regole.
Stringiamoci a circolo alzando gli occhi alcielo.
I segni annunciati portano direttamente a Lui.
Liberiamoci delle armi, vendetta non può essere.

Apparaggiamu i cunta.
Turiddu sta arrivannu cu tutti i so legioni ri Santi ie lanceri.
Artiglieria pisanti di Beni cupaggiata.
Ittannu vuci 'n coru cu quantu ciatu avemu.
Alleluia Sabbaturi.

Saldiamo i bebiti.
Il Salvatore sta arrivando con tutte le sue legioni di Santi e Beati.
Artiglieria pesante equipaggiata di Bene.
Gridiamo tutti in coro a pieno fiato.
Alleluia Salvatore.

38-Nun vuliri capiri.
Santu Pattri ca mi mittisturu 'nta 'stu munnu, Voscenza benerica.
'Nnichiatu sugnu cu Vossignuria.
'Mbbrugghiatu mi sentu stu mumentu.
U Vostru 'nsignamentu è 'n turmentu.
L'omini ca vuliti tantu beni, nu' rununu chiù pastura e picciriddi, a vituva s'allagna, u furasteri iè sulignu,
a prumissa
a rivessa.
Cruci e mistizia
fu sta dilizia.
Figghiu snaturatu ca sempri ti lamenti, si tu ca nu' capisti nenti.
Addumanni a mia chiddu ca tu po fari.
Levitu ti rissi ri putiri siri pi iessiri ie no pi pariri.
Amuri ti resi a manu chini, pi fari u munnu adattu a tia.
Aspettu pi scinniri ra cruci ca l'omini v'amati 'nta paci.

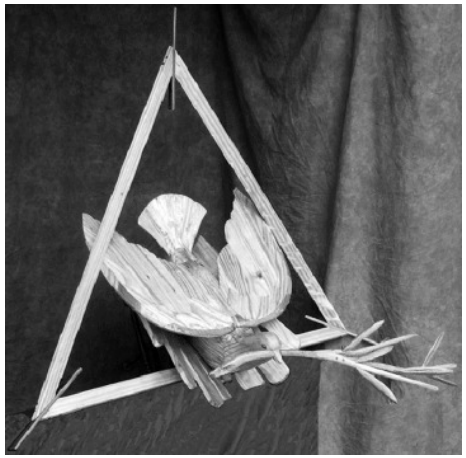
38-Non voler capire.
Santo Padre che mi deste la vita Benedicetemi.
Arrabbiato sono con Voi.
In questo momento mi sento imbrogliato.
Il Vostro insegnamento è un tormeto.
Gli uomini che volete tanto bene, non danno assistenza ai bambini, la vedova si lamenta, il forestiero è lasciato solo.
La Vostra promessa è il contrario e non si realizza.
Croce e sofferenza fu questa scelta.
Figlio snaturato che ti lamenti sempre, sei tu che non capisti niente.
Domandi a me quello che tu puoi fare.
Lievito di dissi di poter essere e non per apparire.
Amore ti diedi a piene mani, per realizzare un mondo adatto a te.
Aspetto di scendere dalla croce che voi uomini vi amiate in pace.

39- Meglio solo "ca malu accumpagnatu."
Iddu è sulu.
Macari iù sugnu sulu.
N'omunu sulu 'n cani sulu.
Tutti rui suli comu cani.
Pattri iavi sulu a tia rapici i potti.
Pripara 'n postu macari a mia.
Niuru cu s'affira all'autri, sulu 'nti tia ccè salvizza

39- Meglio solo che con cattiva compagnia.
Lui è solo.
Anch'io sono solo.
Un uomo solo e un cane solo.
Entrami soli come dei cani.
Padre ha solo te aprigli le porte.
Prepara un posto anche per me.
Povero chi si affida agli altri, solo in Te c'è salvezza.

40-Cu u voli sentiri u senti.
Rummeva, sunnava, 'n ciusciuni o 'n coppu i ventu 'na friscanzana 'ntisi.
Vineva ri luntanu ricennu a vuci ri Iddu.
Rura a testa mia, scagghiata veramenti, a musura a facci.
Ciusciu senza sosta 'nte vostri chiusi testi, se vuluntà ccè mi femmu 'nsemi drocu.
Appellu generali, chiamata di pattenza, posto ccè pi tutti sugnu ccà c'aspettu.
U tempu iè già scarutu, scusi nu' ci nnè.
Priparati i trusci, ca i primi sunu arrivati.
Vriogna nunn' aviti, u locu iè beddu assai.
Sonna e spiranzi fatti sunu ccà.

40-Chi lo vuole sentire lo sente.
Dormivo, sognavo, un soffio o un colpo di vento, fresco sentii.
Veniva da lontano dicendo la voce di Dio.
Dura la mia testa, sfacciata veramente e il viso a sua misura.
Soffio senza soste nei vostri chiusi cervelli, se c'è volontà mi fermo con voi.
Appello generale, chiamata di partenza, c'è posto per tutti e sono qui che aspetto.
Il tempo è scaduto, non avete più scuse.
Preparate i bagagli, altri sono già arrivati.
Non dovete avere vergogna, il posto è molto bello.
I sogni e le speranze realizzati sono tutte qui.



41-Spiritu ri Diu
U chiù viannolu ri tutti chiddi ca sapemu iè Iddu: Io Sono.
Gira po Criatu iennu unni voli, 'nto Suli ca quaria, 'nto poviru scunsulatu.
Ciusciannu unni voli abbola ca iè 'mpiaciri, rapi trasennu unni iè gghiè scanziannu
chiesi.
Iè' vistu ri cu voli, cuntentu ie risulenti, spiranza Iddu spatti girannu tuttu u munnu.
A tinillu chiusu 'n tanti ci pruvaru compresu Salomoni.
Strittu dintra mura 'nsemi e so parenti, curri sfilittannu pi nunn' accupari.
Cu rici ca è Iddu ca iavi 'nta sacchetta sicuru si vavia, picchì nu' ci assimigghia.
Cu cecca ri tirallu ri cca ie cui ri dra, nuddu ci arrinesci puttarisillu a sulu.
Dogmi nun cinnè, sicurezzi mancu chissi, spiranza 'llimitata 'nto futuru rumani.
Chiacchiri nu' nni voli, sulu frazza ri mari, inchi ri curaggiu cu si sfozza i fari.

41-Spirito di Dio.
Chi gira più di tutti coloro che conosciamo è Lui: Io Sono
Gira per il Creato andando dove vuole, nel sole che scalda il povero sconsolato.
Soffia dove vuole e vola che è un godimento, apre entrando in qualsiasi posto scansando
le chiese.
E' visto da chi vuole contento e sorridente, distribuisce speranza a tutto il mondo.
Tanti provarono a rinchiuderlo compreso Salomone.
Costretto dentro le mura insieme ai suoi parenti, corre fuori per non asfissiare.
Chi dice di averlo in tasca certamente si sbava, perchè non è Lui e non gli somiglia.
Chi cerca di tirarlo dalla sua parte, ma nessuno riesce ad impadronirsene.
Dogmi non esistono, sicurezze nemmeno, solo speranza illimitata nel domani.
Chiacchere non ne vuole, solo accoglienza, riempiendo di coraggio chi si sforza di fare.

42-A facci r'azzicca e re cucchi "ma fu priziusa..."
Fussi tutta di ririri se nu' fussi accussi tragica.
C'era tuttu prontu ie pi nu' fallu ci fu u stornu.
Viriti cosa po fari 'na zicca lassata viviri tranquilla a menza all'erba sicca ca nu' ci avissa
iessiri.
Frevi a quaranta, 'na simana 'i spitali ie smuruddatina 'i ciriveddu.
Menu mali ca iera zicca r'anticu lignaggiu, nobilitata, comu tutti i cosi antichi a Sarausa, ricca ri nobili zicchi.
Beddi zicchi, zicchi reali ro parcu "Voscu Minniti".
A statu avvisatu u Ministeru, pi numinalla prima Miss Zicca r'Italia.
Pi idda nu' ci sarannu eredi ie a dinastia iè fimmata.
Se r'accussi fussi pe dinastii locali?
U parcu sarà fattu,
ma crririci nu' custa, a zicca iè motta ie a aviri u
so rizzettu.
Riceva pattri virrica cu mori si vo vorrica.
Chiancilla sunu lacrimi pessi, megghiu rari aiutu o vivu, forsi iè tempu persu, comu lavari a testa o tignusu, ma almenu resta ciarusu.

42-Alla faccia della Zecca e degli iettatori-ma fu preziosa.
Sarebbe tutta da ridere se non fosse così tragica.
C'era tutto pronto e per non farlo furono stornati milioni.
Guardate cosa può fare una Zecca lasciata vivere tranquilla in mezzo all'erba secca che non dovrebbe esserci.
Febbre a quaranta, una settimana di ospedale e scervellamento del cervello.
Meno male che era Zecca di antico lignaggio, nobilitata, come tutte le cose antiche di Siracusa, ricca di nobili affaristi.
Belle zecche, zecche reali del parco di Bosco Minniti.
E' stato avvisato il Ministrero, per nominarla prima zecca d'Italia.
Per lei non ci saranno eredi e la dinastia fermata.
Se così fosse per le dinastie locali?
Il parco sarà completato, ma crederci non costa, la zecca è morta e deve avere la sua sistemazione.
Diceva padre "virrica" (verga) chi muore va sepolto.
Piangerla sono lacrime perse, meglio dare aiuto al vivo, forse è tempo perso, come lavare la testa al pelato, ma almeno resto odoroso.

43-Natali iancu o niuru?
Pura a luna sa rrifiuta
ri spuntari nta sta notti
re bummi rischiarata.
U munnu n'autra vota sa
'mppazzutu ma fossi nun iè mai
guaritu.
Ammazza comu fussi aruci u
sangu ri 'nnuccenti puvureddi.
Assatanatu pari contro a iddu,
riavulu chianatu ri l'infennu.
Ri l'Islam osannatu a occidenti
sona a so svintura.
Chiangiti figghi i mattri, i mattirii
pi vui nun sunu finuti.
Ccè friddu stu mmennu a
occidenti, Gesùzzu chiangi senza
naca.
Tanti rifiutunu u so nnomu,
currennu sempri appressu o
so nemicu.
U soddu pigghia sempri chiù putiri
ie l'omini nun ni ponu fari a menu.
U sangu scurri ri ssa gran ferita
picchì ruluri rununu
i cristiani.
Chiangi Gesùzzu senza naca,
picchì cangiati foru
i 'nsignamenti.
Minnichi l'omini
'mpidisciunu a vinuta
cu bummi 'nnammurati
ro putiri.
U soddu chiuri l'occhi ie cori ruri ie

43-Natale bianco o Nero?
Anche la Luna si rifiuta di
spuntare in questa notte
rischiarata dalle bombe.
Il mondo un'altra volta è
impazzito ma forse non è mai
guarito.
Uccide come fosse dolce il sangue
di innocenti poveretti.
Assatanato sembra contro di lui,
diavolo salito dall'inferno.
Dall'Islam osannato a occidente
suona la sua sventura.
Piangete figli di mamma, i martiri
per voi non sono finiti.
C'è freddo in questo momento
a occidente, Gesù piange senza
culla.
Tanti rifiutano il Suo nome
correndo dietro al
Suo nemico.
Il denaro ha sempre più potere e gli
uomini non ne possono fare a meno.
Il sangue scorre da questa grande
ferita perchè dolore danno i
cristiani.
Piange Gesù senza culla,
perchè cambiati furono i suoi
insegnamenti.
Vendicativi gli uomini
impediscono la venuta
innamorati dalle bombe e dal
potere.
Il denaro chiude gli occhi e i cuori

l'egoismu iè pattruni
ri stu munnu.
Na stidda spunta 'n celu, iè a
spiranza ca nasci ogni ghionnu.
Gridunu i so raggi luminusi: i
poviri nun lassatili suli.
I mattri ca Maronna pi murellu
vutati sunu a Iddu
cu firucia.
Cu dispettu ri cu pista u so rispettu,
Gesùzzu nasci pe chiù nnichi.
Nasci u picciriddu pi cu aspetta
ma chiangi nun truvannu tutti
nsemi.
Sulu picciriddi attonnu a Iddu ie
poviri scunsulati a cuori apettu.
Nasci picchì accussì decisi u Pattri
ca manna a spiranza 'nsemi a Iddu.
Sulu 'n voi ie u sciccareddu quariunu
Gesùzzu nta so stadda, senza naca ie
picca frazza pa nnacallu.
Ogni jonnu iè Natali pi cettuni,
pi jautri nun arriva mai.
Nun sevvi u sciampagni ie u
panettoni, u cori si quaria cu
l'amuri.

e l'egoismo è padrone
di questo mondo.
Una stella spunta in cielo è la
speranza che rinasce ogni giorno.
Gridano i suoi raggi luminosi: i
poveri non lasciateli soli
Le madri con la Madonna per
modello votati sono a Lui con
fiducia.
Per dispetto di chi calpesta il suo
rispetto nasce per i più piccoli.
Nasce il bambino per chi lo
aspetta ma piange non trovando
unità.
Nasce perchè così
decise il Padre che manda la
speranza con Lui.
Solo un bue e un asinello
scaldano Gesù nella sua stalla
senza culla e poche braccia per
dondolarlo.
Ogni giorno è Natale per alcuni,
per gli altri non arriva mai.
Non serve lo champagne e il
panettone, il cuore si scalda con
l'amore.

44-U megghiu tempu iè chiddu c'avveniri.
'N toccu ri campani chiama o Vespiru i cummari.
Sugnu ccà c'aspettu a primavera stringennu 'n crucifissu cunsumatu.
Chiangi 'n picciriddu nta so naca, ca fami ci lorunu i vuredda.
Strippi sunu i minni ri sa mattri, ca si pinnia chiangennu appressu a iddu.
Cu amuri ci ammucca gn'iriteddu vagnatu co ciauru ri latti.
Nasciri nta sti peni sa picchì, currennu appressu a iddi pi ccù fu.
Mentri a vita scurri nta sciusciuni sennu cutti i so staciuni.
Ri rrera iappumu sti cuppi, chi fari pi rimediari?
I cuppi re pattri nun ponu ricariri supira e figghi.
Rumani:
Lampia nte scogghi u stiddazzu, nun dommi nta naca u picciriddu, 'n ciuri nte manu ri so mattri.
'n passareddu canta nto baccuni.
Rinasci nto cori a spiranza, a vita ricumincia.
Doppu ogni 'mennu rinasci a primavera.

44-Il miglior tempo è quello che verrà.
Uno scampanio chiama al vespro le comari.
Sono qui ad aspettare la primavera stringento un crocifisso consumato.
Piange un bambino nella culla, per la fame ha dolore alle budella.
Secche sono i seni della madre, che si lamenta piangendo dietro a lui.
Con amore gli imbocca un dito bagnato con l'odore del latte.
Nascere in queste pene chissà perchè, correndo appresso a loro per quale motivo.
Mentre la vita scorre in un soffio con le corte stagioni.
Ereditammo queste colpe, cosa fare per rimediare?
Le colpe dei padri non possono ricadere sui figli.
Domani
Brilla sugli scogli il sole, non dorme il bimbo nella culla, e un fiore è nelle mani di sua madre.
Un uccello canta sul balcone.
Rinasce nel cuore la speranza, la vita ricomincia.
Dopo ogni inverno rinasce la primavera.

45-A vita è bedda e vali a pena ri vivilla, " tempu ri Quaresima".
Se voi veramenti campari fatti na bella cantata.
Quannu a cruci ti pisa ie ti senti cassariatu fatti na girata ie runa na taliata.
Se a tua ié pisanti l'autri nun schezzunu.
Votila comu voi a tua ié sempri chiù leggia.
Quannu nun ni poi chiù, ratti na risaccata isiti i spaddi ie a testa, talia iautu 'n celu, cu ti misi o munnu ié dra c'aspetta a tia.
Cecchici chiddu ca voi, ti runa chiddu ca sebbi.
Se voi a vita campari, leggia a po truvari, basta ca nun t'ancutugni ie riri o to vicinu.
A cruci ca ognunu iavi ié pisanti sicuramenti, ma se putemu campari, ié dusata e nostri fozzi.
Fatti na bedda vivuta, runa na riciatata ie ripigghia a caminari.
U tempu ca vulissutu, ié chiddu ca sta vinennu.

45-La vita è bella e vale la pena di viverla, tempo di Quaresima.
Se vuoi veramente vivere fai una bella cantata.
Quando la croce ti pesa e ti senti confuso fai una passeggiata e guarda.
Se la tua è pesante le altre non scherzano.
Girala come vuoi la tua è sempre più leggera.
Quando non ne puoi più datti una sistemata, alza le spalle e a testa alta guarda alto nel cielo, chi ti mise al mondo è li che aspetta te.
Chiedigli quello che vuoi, ti da ciò che serve.
Se vuoi vivere la vita leggera la puoi trovare, basta non isolarti sorridendo al tuo vicino.
La croce che ognuno porta è pesante certamente, ma se possiamo portarla, è dosata alle nostre forze.
Fatti una bella bevuta, prendi fiato e riprendi il cammino.
Il tempo che vorresti, è quello che sta arrivando.

46- Sicilianata.
Si una, si sula, aruci terra mia, ri unni ti taliu
m'arricriu l'occhi.
Ri l'isula e currenti,
ri lillibeu o strittu,
si tutta rosi ie ciuri
ma cu tanti spini.
Lazzariati i canni cu tutti ssi pungiuti.
Vuci rispirati si isunu fino celu.
Nuddu ca ti senti se nu' patti
ri tia, se nu' ti runi vessu rischi r'affunnari.
Sventula bannera viddi ri spiranza, volunu palummi ianchi
ri rucizza, r'amuri avemu i cori russi como o focu.
Se veramenti ci criremu all'ultimu rinascemu.

46- Sicilianata.
Sei una, sei sola, dolce terra mia,
da qualsiasi punto ti guardo
godono gli occhi.
Dall'Isola delle Correnti al
Capo Lillibeo fino allo stretto di
Messina, sei tutta rose e fiori ma
con tante spine.
Squartate le carni con tutte le
ingiustizie.
Voci disperate si alzano al cielo.
Nessuno ti ascolta se non inizi
tu e se non ti dai da fare rischi di
affondare.
Sventola la bandiera verde di
speranza, volano colombi bianchi
di dolcezza, d'amore abbiamo i
cuori rossi come il fuoco.
Se veramente ci crediamo alla fine
rinasciamo.

47- Vuliri priari
Bedda mattri universali pi su figghiu ca chiancisti.
Mannannillu u to cunfottu.
Pria pria u Pattri Nostru
tu casi vicinu a Iddu, 'nta stu munnu snaturatu cocchi cosa i bonu ccè.
Rapi tu ca iai i chiavi, u passaggiu ro so regnu.
Fai strata a niautri muttali pi chianari o munti sacru.
Ogni ionnu nasci 'n ciuri nta dicula ca ccè.
Chista ié na bona nova ca fa amari a cu ie gghé.
Pi bannera na cruciazza musicata i 'n cricifissu.
'Nta sti strati i munnu pessu caminamu 'semi a tia.
A prumissa ri Jave vinni fatta o pattri Abramu pi dirittu nostru i rrera ié arrivata fina a cca.
Nova terra ie novi cieli aspittamu assetati.
Pattri i tutti fai currennu a puttarini cunsolu,
manna u Spiritu sapituri pe bisogni ri sta casa

47- voler pregare
Bella madre universale per il figlio
che piangesti.
Mandaci il tuo conforto
Prega il Padre Nostro tu che sei
vicino a Lui, in questo snaturato
mondo qualcosa
di buono c'è.
Tu che hai le chiavi, apri il
passaggio per il Suo Regno.
Fai strada a noi mortali per salire
al monte sacro.
Ogni giorno nasce un fiore anche
se c'è il male.
Questa è una buona novella che fa
amare tutti.
Per bandiera una croce musicata
da un crocifisso.
In queste strade del mondo perso
camminiamo insieme a te.
La promessa di Javè venne fatta al
padre Abramo per nostro diritto
ereditario è arrivata fin qui.
Nuova terra e nuovi cieli
aspettiamo assetati.
Padre di tutti fai in fretta a
portarci consolazione,manda lo
Spirito della conoscenza per i
bisogni di questa casa.

48- A Stefano Ullo.
Tiri tolla massaru Ullu, beddu figghiu parrineddu.
Troppu beddu zza Michela naticati iappi a scola.
Curiusu u so Patrozzu u chiamò o sacru aneddu na cruciazza allignamata ci prumisi ri puttari.
Latti ie meli nto so cori zuccarata la so vucca.
Cu sta strata ri chianata rischia sempri i scivulari.
Vai chianu ie vai luntanu, se nun nesci fora via, agnidduzzi sunu tanti sparpagliati
nta stu munnu.
Vai Ullu, vai traquillu ca mi sebbi 'n pastureddu, l'angilicchi ro ma regnu appararu u fimmamentu.
Senti i canti senti soni ri strumenti ro ma cuori, vai filici vai cuntentu nta sta terra ca ti rugnu.
Pigghia a volu sta futtuna nun vutariti rarreri, a ma vuci ca chiamava nun putisti riri i no.
Nesci i docu veni cu mia ca ti rugnu frati ie soru, tanti foru i figghi i mattri ca patteru prima i tia.
Iavi a faccia stralunata u picciutteddu cunfunnutu, ma nto cori sulu amuri ie cu spiranza ie firi pria.
A sta causa vutatu tuttu quantu si pigghiò.

48-A Stefano Ullo.
Gioite massaro Ullo per il bel figlio sacerdote.
Troppo bello zia Michela sculacciate ebbe a scuola.
Il suo Padrino lo chiamò al sacro anello promettendogli di portare una pesante croce.
Latte e miele nel cuore e inzuccherata la sua bocca.
In questa strada di salita rischia sempre di scivolare.
Vai piano e vai lontano, se non esci fuori dalla via, gli agnelli sono tanti sparpagliati per il mondo.
Vai Ullu, vai tranquillo che mi serve un pastorello, gli angioletti del mio regno addobbarono il firmamento.
Senti i canti e suoni degli strumenti del mio cuore, vai felice vai contento in questa terra che ti dono.
Piglia al volo questa fortuna non voltarti dietro, alla mia chiamata non potesti dire di no.
Esci di la vieni con me ti darò fratelli e sorelle nuove, sono altri figli che partirono prima di te.
Stralunato il ragazzo ed è confuso, ma nel cuore solo amore e con speranza e fede prega.
Votato a questa causa si impegnò.

49-I liggi ri l'omini.
Ci sunu o non ci sunu ni nni futtemu tutti pi futtiri u cumpagnu foru fatti.
Chiù su sturiati ie chiù su rigirati.
Se fussi 'n succiteddu scavassi i cirivedda ri quanti iennu iennu n'avvilinaru i ionna.
I peni sunu tanti i liggi ancora peggiu, scritti foru fatti p'ammiscari i catti.
U gnuri ca dirigi ci sguazza a piaciri, pistannu u siminato caccia unni voli.
Vaddatu re putenti, protettu ri tutti quanti, nun navi mai cuppa ca runa sempri all'autri.
Su puri, ié nta stu munnu semu a menza e vai.
Ritunnari a scola fussi u casu, 'nta n'università ri civica vivenza.
Pulitica, oratoria, matematica, filosofia, camurria, schifinzaria, ma nuddu ca ci pensa ri spenniri chiù tempu pa crianza.
Nun iè custioni i vista ma ri testa.
Iri a scola ri dducazioni facissi campari megghiu.
Cu iè ca n'azzignari ,se a civilità nun iè abitudini ma iè vista comu babbitudini?

49- Le leggi degli uomini
Ci sono o non ci sono ce ne fottiamo tutti per fregare il compagno furono fatte.
Più sono elaborate e meglio sono rigirate.
Se fossi un topolino scaverei i cervelli di quanti nel tempo ci avvelenano i giorni.
Le pene sono tante le leggi peggio, scritte furono per mischiare le carte.
Il conducente che dirige ci sguazza a piacere, pestando il seminato va a caccia come vuole.
Guardato dai potenti, protetto da tutti non ha mai colpa dandola agli altri.
Sono puri, e in questo mondo siamo in mezzo ai guai.
Sarebbe il caso di tornare a scuola nell'università di civica convivenza.
Politica, oratoria, matematica, filosofia, imbrogli e schifoserie, ma nessuno pensa di spendere più tempo per la buona creanza.
Non è questione di vista ma di cervello.
Andare a scuola di educazione farebbe vivere meglio.
Chi dovrebbe insegnarci se non c'è abitudine per la civiltà che è vista come ingenuità?

50- A nostra Pattruna-"cu idda a Cristu"
'N populu aspetta a sciuta
o chianu, priannu cu firi u Signuruzzu.
Quagghi svulazzanu libiri nto celu, nta 'sta ruci
maiulina primavera.
Fistanti cori ri angili celesti
cantunu pi firi e pi spiranzi.
'Nciurati baccuneddi ri luminari
sunu apparati.
Battagghiunu campani a stormu
richiamannu genti e so peri.
Mattirizzata vita resi
'nta strata ro Risortu Cristu.
A vigginedda a so genti 'ncontra
scintillanti 'nta mmantu riali.
Vuci ri 'n populu iauti fino o celu
prisentunu a pattruna a l'univessu.
Silenziu e lacrimi o passaggiu
portunu a Diu richesti.
Ognunu a so cruci affira a Idda
ranni missaggera ro Signuri.
Sarausana ié santuzza nostra
Isata 'nta 'st'altari r'ideali, vistuta r'argentu ie luci pe nostri chiusi occhi brilla.
Pi sempri rinnuvamu u nostru 'mpegnu gridannu fotti a tuttu u munnu:
Sarausana ié Santa Lucia.

50- La nostra Patrona -con Lei a Cristo.
Un popolo aspetta l'uscita nella Piazza pregando con Fede il Signore.
Quaglie svolazzano libere nel cielo in questo dolce
primavera di maggio.
Festanti cori di angeli cantano per fede e per speranza.
Balconi infiorati sono agghindati con luminarie.
Suonano campane a stormo richiamando la gente ai suoi piedi.
Martirizzata diede la vita seguendo la Via del Cristo Risorto.
La verginella la sua gente incontra scintillante nel suo manto reale.
Voce del popolo rivolte al cielo presentano la Patrona all'universo.
Silenzio e lacrime al passaggio portano a Dio richieste.
Ognuno affida la sua croce a Lei grande messaggera del Signore.
Siracusana è la nostra Santa.
Innalzata in quest'altare di ideali, vestita d'argento e luci per i nostri chiusi occhi brilla.
Per sempre rinnoviamo il nostro impegno gridando forte a tutto il mondo:
Siracusana è Santa Lucia.

51-A chiesa ro signuruzzu
Gira quantu voi ma nu' si trova
'nta santificati lochi cu vitrati
'sturiati, tra bummi e fochi
r'artificiu, 'nta trona reggi o palazzi barunali, 'nt'apparamenti a festa 'n pompa magna.
No drocu nun ccè!
Fussi n'autra cosa.
Serviri Gesuzzu, appressu nta strata 'ncuminciata, tra poviri scunsulati, cu furasteri, vituvi ie orfini suligni.
Chissa ié chidda pinzata ca potta supra iautu nto locu annunziatu.
Quannu iè agnutata, sincaliata, pissicutata, malattrattata, ca scuncichia putenti.

51-La chiesa del Signore.
Cerca dove vuoi ma non lo trovi nei luoghi santificati con vetrate istoriate, tra bombe e fuochi d'artificio, sul trono, regge o palazzi baronali agghindati a festa in pompa magna.
No li non c'è!
Sarebbe un'altra cosa.
Servire Gesù dietro a lui nella Via indicata, tra poveri sconsolati, con i forestieri, con le vedove e gli orfani soli.
Quella è la chiesa di Cristo pensata che porta alto nel luogo annunciato.
Quando e bistrattata, indicata, perseguitata, maltrattata che condanna i potenti.

52-L'isula re quagghi.
Diana ci rummeva nta stu scogghiu, stinnicchiata biata nta stu chianu.
O scogghiu anticu ri tutti 'mmiriatu, dilfini ie sireni ti furunu cumpagni.
Nte notti ri stiddi 'lluminati Dionisu ballava che baccanti.
Vistuta ri pettri 'ntissuti i maistria, prima fusti fra tutti i gemmi grechi.
Doridi ie Nereo cuncipero a figghia diletta ninfa allegra che sa soru.
Miti cunsulanti ri tutti tramannati, rifriscu 'nte seculi pi tanti viaggiaturi.
O bedda figghia ri tutti sfriculiata capitali fusti 'n jonno ri l'orienti 'mperu.
Paci nun putisti aviri tra barbarii, tirremoti, caristia ie fami.
Cilliri foru i megghiu figghi to.
Tiranni ie putenti, lanzachinecchi ie bummi, nun ti ristrureru.
Ripigghiti l'anuri ca tanti ti luvaru!

52-L'isola delle quaglie.
Diana ci dormiva in questo scoglio, stesa beata in questo piano.
O scoglio antico da tutti invidiato, delfini e sirene ti furono compagni.
Nelle notti illuminate dalle stelle Dioniso ballava con le Baccanti.
Vestita di pietre intessute di maestria, prima fosti tra tutte le gemme greche.
Doride e Nereo concepirono la diletta figlia ninfa allegra insieme alle sorelle.
Miti consolanti da tutti tramandati, rinfresco nei secoli per tutti i viaggiatori.
O bella figlia da tutti calpestata capitale fosti un giorno dell'impero d'oriente.
Pace non avesti, tra barbari, terremoti, carestie e fame.
Servi e operai furono i migliori tuoi figli.
Tiranni e potenti, Lanzichenecchi e bombe non ti distrussero.
Riprenditi l'onore che tanti ti tolsero!

53- Cu mu fa fari?
Vulennu raggiunari mi veni 'ntesta 'n dubbiu, cu iè ca mu fa fari 'ntricarimi i st'affari?
Cu iè ca mi ci potta pigghiarimi sti 'ntrichi?
Ognunu a so manera campa comu voli, se paci poi nu' iavi chi cuppa nnaiu iù?
Putissumu riscurriri ri ora fina dumani, cu voli bonu campa cu futti 'mbrogghi cunta.
Vulissi prestu Diu luvarimi sti peni, ro schifu ca ccè 'n tornu nu' ni pozzu chiù.
Riciti chi vuliti, iù tiru pa ma strata, po restu mi nni futtu ie spero nto rifriscu.

53-Chi me lo fa fare?
Volendo ragionare mi viene in testa un dubbio, chi me lo fa fare intrigarmi in questi affari?
Chi mi porta a prendermi questi impegni?
Ognuno alla sua maniera vive come vuole, se poi non ha pace che colpe ho io?
Potremmo discutere da oggi fino a domani, chi vuole vive bene chi frega imbrogli conta.
Volesse presto Dio togliermi da queste pene, dello schifo che c'è intorno non ne posso più.
Dite ciò che vi pare io tiro per la mia strada, del resto me ne fotto e spero nella pace.

54- Marranzanata.
Canta cunti truvaturi, cunta canti a sti signuri.
Riciccillu a to manera chi si trova nta sta fera.
Canta cunti ministreddu ca ti svoti u vureddu.
Se u pattruni nu' ti criri nu' ci vasari i peri.
Grida fotti u to scuncettu, pi ccù pensa sulu a iddu.
Facci i cunta nta sacchetta a cu cunta sempri soddi.
Canticcila a so vintura cu 'na bedda iettatura.
Cunta ie canta a lu Signuri tutti i peni ri l'amuri.
Runa ciato o marranzanu pi chiamari u munnu sanu.
Ogni figghiu ri sta terra sta 'spittannu cunsolu.
Sona a loria i to campani cunfunnennu i trummitteri.
Runa a sveglia a cu iè rummenti, runa amuri a tutti quanti.
Canta ie cunta cu fivvuri pa loria ro Signuri.

54-Marranzanata.
Canta racconti trovatore, racconta canti a questi signori.
Dillo alla tua maniera cosa si trova in questo mercato.
Canta racconti menestrello che ti pulisci le budella.
Se il padrone non ti crede non baciargli i piedi.
Grida forte il tuo sconcerto, per chi pensa solo a lui.
Fai i conti in tasca a chi conta sempre denaro.
Cantagli la sua ventura con una bella iettatura.
Racconta e canta al Signore tutte le pene dell'amore.
Dai fiato al marranzano per chiamare il mondo sano.
Ogni figlio di questa terra sta aspettando consolazione.
Suona a gloria le tue campane confondendo i trombettieri.
Dai la sveglia a chi dorme dai amore a tutti quanti.
Canta e racconta con fervore per la gloria del Signore.

55- Fitinziata.
Chi fetu ca si senti nta l'aria sta matina, chiddu stissu ca sinteva ieri.
Ra testa 'ncuminciò a gravi malatia se nun ni ramu vessu muremu appressu a idda.
Ancora 'nna murutu iè sulu spiranzata, ma u fetu ri carogna si isa tutt'attonnu.
Ri sempri malata no pi cuppa sua, u mericu sturia mentri idda s'a cogghi.
Cu iè ca a po sabbari propria nun si sapi, ma cettu ccà ci voli na cura appropriata.
Amuri e idei novi putissumu pruvari, ma picca ci nni sunu ie tanti nun nni vonu.
Se 'na malanova si carricassi ssì dutturi, fussi 'na truvatura pa povira malata.
Cu iè vaccinatu ri reuli r'amuri, finissi pi sabbari a vogghia i libittà.

55-sporcizia.
Che puzza che si sente nell'aria oggi, la stessa che si sentiva ieri.
Dalla testa incominciò la grave malattia se non ci diamo da fare moriamo appresso a lei.
Ancora non è morta è solo all'ultimo respiro, ma la puzza di carogna si alza intorno.
Da sempre malata non per sua colpa, il medico studia mentre lei muore.
Chi la può salvare non si sa proprio, ma certo ci vuole una cura appropriata.
Amore e idee nuove potremmo provare, poche ce ne sono e tanti non lo vogliono.
Se un accidenti portasse via questi dottori, sarebbe una ricchezza per la povera malata.
Chi è vaccinato con regole di amore, finirebbe per salvare la voglia di libertà.

56-Munnu vastuniatu.
Cu sta eclissi scura cori, minnitta ni cunsuma.
'n ccè rizzettu o munnu pi divessi ie picciriddi.
Ro rumani nun c'è sicurezza cu sta fami ie dibulizza.
Vola vola palummedda, stringi fotti ssà livuzza, potta prestu ssà frascuzza 'nto Danubiu arrussiatu.
Vola tu ca po fimmari ssù maceddu ri li Slavi.

56- Mondo bastonato.
Con questa eclissi stringe il cuore, vendetta ci consuma.
Non c'è sistemazione al mondo per diversi e bambini.
Del domani non c'è sicurezza con questa fame e debolezza.
Vola vola colombella stringi forte l'ulivo, porta presto quel ramoscello sul Danubio insanguinato.
Vola tu che puoi fermare il macello degli Slavi.

57-U riavulu ca accarizza voli l'anima -vinnennu droga-
Picciutteddu unni vai nta ssa strata ri chianata, senti a mia nu' ti fidari trovi fossa ie cuticchiuni.
Rapi l'occhi 'nta 'mmucciari pigghia a vita comu veni.
Pigghia i facci sta chianata se voi bonu acchianari.
Nu' ci sunu rosi ie ciuri ma ri megghiu nun c'è ancora.
Custruisci 'nsemi e toi na casuzza universali.
Se ti chiuri occhi ie u cori nu' nni nesci fora chiù, se ti pari propriu rura stringi i renti e fatti fozza.
Nu' c'è iautru ri fari c'affruntari a rialtà.
Se ta scoddi pi mumento t'arruspigghi e nnai centu.
Ri curaggiu ta iammari cecca rintra u cori to.
Cu ti liscia ti cunfunni sta rirennu a spisi tò.
Nun iè mai troppu taddu

57- Il diavolo che ti accarezza vuole l'anima- Venditori di droga-
Ragazzino dove vai in quella strada in salita, ascolta me non ti fidare trovi buche e massi.
Apri gli occhi non ti nascondere prendi la vita come viene.
Prendi di petto questa salita se agevolmente vuoi salire.
Non ci sono rose e fiori ma di meglio non c'è ancora.
Costruisci insieme ai tuoi una casetta universale.
Se chiudi gli occhi e il cuore non ne vieni fuori più, se ti sembra proprio dura stringi i denti e fatti forza.
Non c'è altro da fare che affrontare la realtà.
Se dimentichi per un momento ti svegli e ne hai cento.
Di coraggio devi armarti cerca dentro il tuo cuore.
Chi ti alliscia ti confonde e si sta divertendo a tue spese.
Non è mai troppo tardi.

58- Comu o cuddaru.
A notti m'arruspigghiu scantatu pi ssì bummi.
Riflettu ie vaiu a pensu a l'omini ie a guerra.
Se chissa iè a civiltà, megghiu sunu i primati, ca cu na cazzuttiata sa virunu tra iddi.
I Re 'ntempu mannavunu paladini, poi sa 'ncivileru ie mannarunu mercenarii.
Ora nto rumila sunu bummi 'ntelligenti, ca scansunu suddati ie afferrunu cu ie gghè.
'N fussi megghiu ca i capi sgarrusati a cazzuttiati si r'assunu tra iddi?

58- Come il cordaro.
La notte mi sveglio spaventato dalle bombe.
Rifletto e penso agli uomini e alla guerra.
Se questa è civiltà, meglio sono i primati che con una scazzottata se la vedevano fra loro.
I Re un tempo mandavano i paladini, poi inciviliti mandarono mercenari.
Adesso nel duemila sono bombe intelligenti, che
colpiscono tutti.
Non sarebbe meglio che i capi disonesti scazzottarsero
tra loro?

59-Unni si?
Ti cercu e nu' ti trovu, ti chiamu e nu' rispunni.
Chiuru l'occhi e volu co pinseru, ti viru ccà cu mia 'na
cosa sula.
Si 'nta tuttu, 'nto ventu ca ciuscia comu voli, 'nta l'aria ca rispiru, 'nto suli ca quaria, 'nto mari, 'nti mia.
Si ccà iu 'nti tia, tu 'nti mia, 'na cosa sula

59-Dove sei?
Ti cerco e non ti trovo, ti chiamo e non rispondi.
Chiudo gli occhi e volo col pensiero, ti vedo qui con me una cosa sola.
Sei in tutto, nel vento che soffia come vuole, nell'aria che respiro, nel Sole che scalda, nel mare, in me.
Sei qui io in te, tu in me, una cosa sola

59-b-Figghiu ri cani.
Vita ri cani.
Munnu cani.
Sulu comu 'n cani.
Moriri comu 'n cani.
Mancu i 'n cani taliatu.
Omunu natu pi virtù ie canuscenza, fattu nu' fusti pi viviri ri brutu,
ma cani ta rridducisti a siri pi nu' iessiri ma p' appariri.

59-b- Figlio di cane
Vita da cani.
Mondo di cani.
Solo come un cane.
Morire come un cane.
Nemmeno guardato da un cane.
Uomo nato per virtù e conoscenza, fatto non fosti per vivere come bruto, ma sei ridotto ad essere cane per non essere ma per apparire.

60-'nfummazioni e 'nfummaturi.
Amici mei carissimi ci avissima finiri ri scriviri ie diri ca ccà semu fumeri.
S'ammazza iè veru ma puru'n tuttu u munnu.
S'arrobba macari ccà comu l'autri patti.
I reuli nu' cuntunu, pe vecchi 'n c'è rispettu, ognunu pensa a iddu nun funziona nenti.
Mittitici ri iunta chiddu ca vuliti tantu iè sputari supra a vostra testa.
Mi vinissi i chiangiri pi quantu mali c'è propria comu chiddu ca c'è nta tuttu u munnu.
Amaru farisi iabbu ri chiddu ca c'è ccà, cu chiù picca cu chiù assai semu tutti a menza e vai.
Ra testa feti u pisci compresi i vuredda.
Taliamini nto specchiu pi campari megghiu.
Pinsamici 'n tempu rannini da fari, u munnu ri rumani pi tutti po cangiari

60- Informazioni e informatori.
Amici miei carissimi dovremmo finirla di scrivere e dire che qui siamo spazzatura.
Si ammazza è vero ma anche in tutto il mondo.
Si ruba anche qui come in altre parti.
Le regole non contano, per i vecchi non c'è rispetto, ognuno pensa a lui solo, non funziona niente.
Aggiungete ciò che volete è come sputare sopra la vostra testa.
Mi verrebbe da piangere del male che c'è proprio come in tutto il mondo.
Amaro meravigliarsi di quello che succede qui, chi poco chi molto siamo tutti in mezzo ai guai.
Dalla testa puzza il pesce comprese le budella.
Guardiamoci allo specchio per vivere meglio.
Se ci pensiamo in tempo dandoci da fare, il domani per tutti può cambiare.

61-Primu Maggiu festa ro travagghiu.
Pattri ie figghi oggi, comu sempri, vulennu travagghiu 'u ciccaru a iddi.
Unni ciù pigghiamu si rissunu 'n consultu, pinsannu o pattafogghiu ie o lussu re famigghi.
Cu sapi se i miraculi si ripetunu 'nta terra, pinsannu a chiddu ca ci fu 'nto dopo guerra.
Tanti 'ntiliggenzi si misunu a pinsari, a fini cuntenti si rissunu eureka.
U dubbiu fu risoltu ie travagghiu c'è pi tutti, l'euru ie u dolluru su chiù fotti assai.
I borsi su iauti ri quannu ci sunu i botti, chiù si ristruri ie chiù travagghiu c'è.
I cunti prestu fatti a scaciuni fu truvata, tanti sunu bummi, tanti sunu motti, tanti sunu i casci, tanti sunu i fossa, tanti ni ittamu tantu ricostruemu, chiossai ristruremu ie chiù travagghiu c'è.
Cunsumu aumintatu ri tutti i cunsumi, ie così sia.

61- Primo Maggio festa del lavoro
Padri e figli oggi, come sempre, volendo lavoro lo cercarono agli amministratori.
Dove lo prendiamo si dissero in consulto, pensando al loro portafoglio e al lusso delle loro famiglie.
Chissà se i miracoli si ripetono in terra, pensando a ciò che fu il primo dopo guerra.
Tante intelligenze si misero a pensare e alla fine contenti dissero eureka.
Il dubbio fu risolto e lavoro c'è per tutti, l'Euro e il Dollaro sono sempre più quotati.
Le borse sono salite da quando ci sono i bombardamenti.
Più si distrugge e più lavoro c'è.
I conti presto fatti la scusa fu trovata, tante bombe, tanti morti, tante sono le casse, tante sono le sepolture, tante ne buttiamo tanto ricostruiremo, più distruggiamo e più lavoro ci sarà.
Consumo aumentato di tutti i consumi, e così sia

62-Fora ro munnu fora ri testa.
Comu fussi o cinima, appena chiuru l'occhi viru tuttu viddi.
Iè difettu i vista o sfasamentu i testa.
Viriri a culuri rialu ri l'amuri.
Mi giru a taliari 'u presenti ie mi scura u cori.
U niuru 'nfennu accupa u munnu interu, pari ristinatu a moriri 'ssuccumatu.
Stari a occhi apetti o scuru chiù scuru, chiuriri l'occhi spiranzusu i viddi.
Lucenti como o suli, giallu ie brillanti, iuncennu giallo e bblù mi nesci sempri viddi.
Viriri cu firi 'nto culuri ca ti pari schezzu ra natura o rialu ro Signuri?
Viviri a spiranza contru l'evidenza, viriri azzurru 'u celu mentri c'è tempesta, viviri cu gioia 'u friddu niuru motti, 'u scuru 'nto cori ri tanti dilusioni.
Chiurrennu l'occhi o scuru filici m'arruspigghiu, priari a cori apettu scappannu ra realtà.
Chiangiu rinascennu a vita nova, cosa strana, chiù tumpuliatu sugnu chiù vuluntà mi pigghia, e senza angustiarimi mi isu e vaiu avanti.
Raveru 'n privilegiu aviri tantu rialu, biniritta firi donu sopraffinu.

62-Fuori dal mondo fuori di testa.
Come se fossi al cinema, appena chiudo gli occhi vedo tutto verde.
E' un difetto di vista o sono impazzito?
Vedere a colori regalo dell'amore.
Mi giro a guardare il presente e mi intristisco.
Il nero inferno soffoca il mondo intero, sembra destinato a morire di crepacuore.
Stare ad occhi aperti nel buio più buio, chiudere gli occhi speranzoso di verde.
Lucente come il Sole, giallo e brillante, aggiungo il blù ed esce sempre verde.
Vedere con fede il colore che ti pare scherzo della natura o regalo del Signore?
Vivere la speranza contro l'evidenza, vedere il cielo azzurro mentre c'è la tempesta, vivere con gioia il freddo nero morte, il buio nel cuore di tante delusioni.
Chiudendo gli occhi al buio felice mi sveglio, pregare a cuore aperto fuggendo dalla realtà.
Piango rinascendo a nuova vita, cosa strana, più bastonato sono più volontà mi piglia, e senza angustiarmi mi alzo e vado avanti.
Davvero un privilegio avere tanto regalo, benedetta Fede dono sopraffino.

63-Se fossi mare.
Se io fossi mare inonderei con le mie acque la città.
la mia città.
Penetrerei nei meandri nei vicoli più stretti, annegando scarafaggi, topi ed ogni insulto alla mia vista, cancellando per sempre ogni ricordo infame e, questa genia immorale.

64- Cu trova 'n amicu trova 'n tesoru.
Cu trova 'n amicu trova
'n tesoru,
cu trova 'n tesoru peddi 'n amicu
ma trova tanti ziti.
Santi paroli ca riceva mattri mia.

64-Chi trova un amico trova un tesoro.
Chi trova un amico trova un tesoro.
Chi trova un tesoro perde un amico ma trova tanti fidanzati.
Sante parole diceva mia madre.

65- Chianci 'n picciriddu.
Chianci 'n picciriddu ma nun taliu chiddu ca c'è 'ntornu.
A vituva s'allagna, u furasteri è sulignu, nu' sentu 'u lamentu ri cu mi cecca pani.
Fatti soi!
Nu' sentu, nu' viru nenti, nu' m'interessa.
Fatti soi se nu' pottunu soddi.
Fattu miu sulu u silenziu ca iè ri oru.

65-Piange un bambino.
Piange un bambino ma non guardo cosa c'è intorno
La vedova si lamenta, il forestiero è solo, non sento lamento di chi mi cerca pane.
Fatti suoi!
Non sento e non vedo niente, non mi interessa.
Fatti loro se non portano denaro.
Fatto mio solo il silenzio che è d'oro.

66-irrequietu
Mi rivotu nto lettu ie nu' trovu rizzettu, ripenzu o ionnu ca tuttu finisci.
Ci misi tant'anni pi capillu ie mi nni vantu: a terra girà attornu a 'n puntu ca nu' sugnu iù.
Agghionna e scura e nu' si femma a vuluntà i curriri appressu a 'na chimera.
Ti visti passari 'nta ciusciuni picciuttanza, spricannu 'u megghiu tempu appressu a cui?
A ogni giru si sposta u baricentru, pi logica gnonnu
tocca a mia.
L'unica cosa sicura c'apparaggia i cunti senza scanzari a nuddu,
a morti!
Poviru 'llusu ca pensi ri scagghiaritilla.

66-Irrequieto.
Mi rigiro nel letto e non trovo sistemazione, ripenso al giorno che futto finisce.
Ci misi tanti anni per capirlo e me ne vanto: la terra girà intorno ad un punto che non sono io.
Si fa giorno e sera e non finiscela volontà di correre dietro una chimera.
Ti vidi passare in un soffio giovinezza, spregando il miglior tempo appresso a chi?
Ad ogni giro si sposta il baricentro, logicamente un giorno toccherà a me.
L'unica cosa certa che pareggia i conti senza tralasciare nessuno, la morte!
Povero illuso che pensi di cavartela.

67-A calunnia è 'n vintareddu-
Mafia-
'na parola ri tutti canusciuta,
mal'usata, dici tuttu e
dici nenti.
Frisca ri staciuni, bona pi tutti i
festi i l'annu.
Unni nu' si cecca iè.
Ermafrodita cu tutti i vizieddi.
Supira sutta, 'n terra 'nta ogni
locu, 'nta cuscenza i
cu nu' l'avi.
'Na parola pi fari ri tutta l'erba
'n fasciu
'n vintareddu i tramuntana,
pi dari lausu ie rusicarisi i canni i
tanta genti.
Sputtusa co tempu comu 'na
fummicula.
Ricrisci u craunchiu scassatu, se
nu' nesci tutta a rarici.
'Na parola, scusa pi nu' fari nenti,
pi peddiri n'amicu, pi straviari
a virità, pi fariti n'eroi, 'na
malafimmina,
'n malandrinu.
A voti vera a voti fumeri ri
'mmiriusi, ca 'nfanga 'n populu
amurusu, travagghiaturi, biniritu.
'Na sula parola t'aiuta a campari:
Spiranza

67-La calunnia è un venticello-
Mafia-
Una parola da tutti conosciuta,
usata a sproposito, dice tutto e
niente.
Fresca di stagione, buona per tutte
le occasioni.
E' dove non si cerca.
Ermafrodita con tutti i vizietti.
Sopra sotto, in terra ed in ogni
luogo, nella coscienza di chi
non ce l'ha.
Una parola per fare di tutta l'erba
un fascio.
Un venticello di tramontana per
dare sentenze e rosicchiare le
carni di tanta gente.
Perfora nel tempo come una
formica.
Ricresce il foruncolo se non si
svuotano le radici.
Una parola scusa per non far
niente, per distrarre dalla verità,
per perdere un'amico, per farti
un'eroe, una malafemmina, un
malandrino.
A volte vera a volte infamità da
invidiosi, che infanga un popolo
amorevole, lavoratore, benedetto.
Una sola parola ti aiuta a vivere:
Speranza

68- Uccello rapace.
Volteggi nell'aria aspettando la preda, scolvolto rimani abbagliato dai valori di chi non è come te.
Il possesso è tutto per te, il potere tuo unico sogno.
Sei nulla di fronte al creato, non vedi al tuo interno, sei vuoto.
Non conosci l'amore.
Sorridi rimirandoti allo specchio godendo di te, scacci i pensieri bevendo cognac, ti droghi sognando mondi irreali.
Chiudi gli occhi non volendo vedere al di là.
La cruda realtà al risveglio ti getta per terra.
Un sorriso ti giunge attraverso i ricordi, tua madre aspetta sulla soglia, te, figlio.
la sclerosi tradisce il tuo stato, inutilmente con gesto furtivo. nascondi il tic che parla di te.
Fallisti cercando al di là ciò che invece è dentro di te.

69- Giustizia
Volare lontano lontano, oltre l'universo infinito
Cercare, cercare, distrarre posso il pensiero.
Sognare ancora.
Bramarti ancora.
Sperare ancora.
Viva vederti un giorno, prassi realizzata in questo mondo

69-b-Ringraziamentu.
Vi lauru ie vi ringraziu Signuri,
po beni ca vuliti a sta ma terra,
po suli ca mannati ogni matina,
pa luna ca llumina i me notti,
po riccu mari ca vagna i nostri
costi, pi l'acqua ca chiuviti quannu
vuliti, po spiritu ca rati e vostri
figghi e, pa pacenza ca rati e
puvureddi.
'Na cosa sula v'addumannu
ancora, ca quagghia a murudda a
ccu iè putenti, nto taliari ca esisti
iautru o munnu.

69-b- Ringraziamento
Vi lodo e vi ringrazio Signore, per il bene che volete a questa mia terra, per il sole che fate sorgere ogni mattina, Per la luna che illumina le mie notti, per l'acqua che fate piovere quando volete, per lo Spirito che date ai vostri figli e, per la pazienza che date ai poveretti.
Una cosa sola vi domando ancora, che si attivi il cervello di chi è potente, che possa guardare che esiste altro al mondo.

70-Ortigia.
O Rigina, tu 'ncantata ginirusa
isula assulata.
O rigina, tu 'ncatinata tra celu e
mari 'ncastunata.
Vasata ro Signuri, ri figghi
snaturati stracangiata.
Nu' mi scoddu i tia mentri moru,
sonnu ogni mumentu aspittannu
cunsolu.
Mumenti aruci cercu nta
mimoria, malacrianzi chiangiu
abbannunatu.
I dilfini spingiunu vulannu
insemi a mia i piscicani
azzannunu rivutannu
a fitinzia.
ORTIGIA
O.
Rigina.
Tu.
Incantata.
Ginirusa.
Isula.
Assangata.
SIRACUSA
Susemini.
Isamini.
R isurgemu.
A rraggiati.
Cantamu.
Uniti.
S unnannu.
A occhi aperti.

70-Ortigia.
O Regina, tu incantata generosa isola piena di sole.
O Regina, tu incatenata tra cielo e mare incastonata.
Baciata dal Signore, da figli snaturati stracambiata.
Non mi dimentico di te mentre muoio, sogno ogni momento aspettando consolazione.
Momenti dolci cerco nella memoria, male fatte piango abbandonato.
I delfini spingono volando insieme a me, i pescecani azzannano rivoltando l'immondizia.
Ortigia
O.
Regina.
tu
incantata.
generosa
isola
"assangata"(che ha tutto e di più).
Siracusa
Alziamoci
eretti
risorgiamo
arrabbiamoci
cantiamo
uniti
sognando
ad occhi aperti

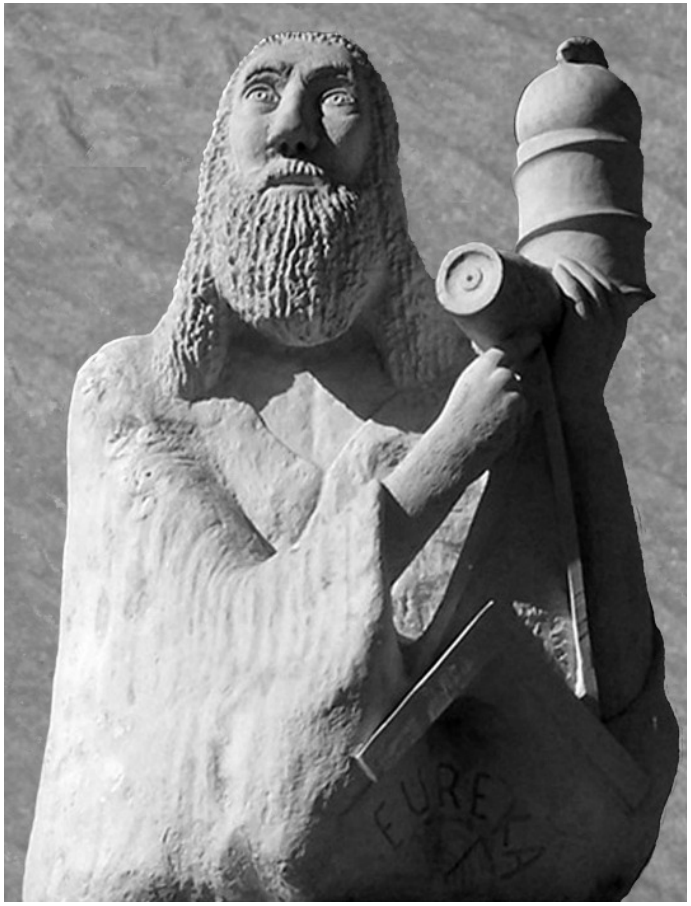
71- Priari o Pattri
Quannu 'u focu s'astuta, nu' senti chiù caluri, pria.
Anchi se pari ca nnadduma, quaria.
Lassiti iri co pinseri, parrici.
T'ascuta ie manna.
Appoggia 'n terra i rinocchia se senti ri tuccari u funnu.
Chissu iè u mumentu, nu' ta lassatu mai.
Chiamulu Pattri, si fa virriri, nu' ti lassa chiù.

71-Pregare il padre
Quando il fuoco si spegne
non senti più calore, prega.
Anche se sembra non accendersi, scalda.
Lasciati andare col pensiero, parlagli.
Ti ascolta e manda.
Poggia in terra le ginocchia
se senti di toccare il fondo.
Quello è il momento, non ti ha lasciato mai.
Chiamalo Padre, si farà vedere, non ti lascia più

72-'na potta
Pi trasiri e sciri ri 'na casa, 'n passaggiu pi l'amici, p'addifenniri ri cu ni voli mali, nu riparu, 'n cacciri pi nun fari sciri.
Sempri e sulu 'na potta, catina pisanti, 'na barrera, ieri ora e sempri.
'Na potta sbarrata e cu aspetta ca si rapi.
Megghiu 'n casinu 'nta 'na rutta apetta 'nsemi cu e sonna ca sunu pi ccù voli.
Miatiddu addevo ca iè libiru ri spattiri pirati a ddritta e manca e novi misi pi fari scuppiari a vita, comu 'n'omunu ca cecca i so diritti.
Mischinu chiddu 'nta 'na reggia cu cancelli r'oru.
Potti ccà e potti dda, 'nto celu, 'n terra, 'n pararisu.
Nun ci su potti ca tenunu pi cu sapi sunnari, abbulari, satari a peri 'ncucchi liggeru comu 'na vita assuppata i virità, cantannu comu 'n'ariddu a vuci fotti.
Megghiu 'n pottu i mari c'abbrazza, apettu a cu sonna libittà ri campari 'n paci, pi rifarisi 'na vita.
No pi diri, ma pi fari cu gnegnu e murusanza.
Se ci su potti nu' ci staju, nu' ci vegnu, nun ci sugnu!

72-una porta
Per entrare e uscire da una casa, un passaggio per gli amici, per difenderci da chi ci vuole male, un riparo, un carcere per non fare uscire.
Sempre e solo una porta, catena pesante, una barriera, ieri ora e sempre.
Una porta sbarrata e chi aspetta che si apre.
Meglio un casino in una grotta aperta insieme a chi sogna che sono per chi vuole.
Beato il nascituro che è libero di scalciare pedate a destra e a sinistra ai nove mesi per far scoppiare la vita, come un uomo che cerca i suoi diritti.
Poveraccio colui che è in una reggia con cancelli d'oro.
Porte qui porte la in cielo e in Paradiso.
Non ci sono porte per chi sa sognare, volare, saltare a piedi uniti leggero come una vita inzuppata di verità cantando come un grillo a voce forte.
Meglio un porto aperto che abbraccia chi sogna libertà di vivere in pace, per rifarsi una vita.
Non a parole ma per fare con ingegno e amore.
Se ci sono porte non ci sto, non ci vengo, non ci sono.

73- Omaggio ad Archimede
O Padre antico
Nobil d'ingegno,
Sommo fra i grandi
Precursor nelle vie del sapere:
vivesti volendo,
scopristi pensando,
dicesti facendo.
Come il sole ch'illumina e dà vita,
su noi rifletti l'immensa gloria.



74-U vinu
Fruttu ra terra ro suli ie dda fatica.
Si fa cca rracina rici l'anticu saggiu, comu l'amuri quannu iè ssinceru, quaria.
Pistammutta, vintiquattru o quarantotturi, iancu russu o niuru, muscateddu o spumanteddu, ri rrera antica o nuvidduni, basta ca iè ri utti bona.
Masculi iè fimmini viniti viviti a saluti re vostri zziti.
Fimmini schetti ie mmaritati itici alleggiu sennò u paiati.
Cauci ietta se nn'abbusati.
Isamu i calici cu allegria, cala cala cu ssimpatia, ma riuddamini a maiaria, 'mpriaca

74-Il vino
Frutto della terra del Sole e della fatica.
Si fa con l'uva dice l'antico saggio, come l'amore quando è sincero, scalda.
Pesta e spingi, ventiquattro o quarant'otto ore, bianco, rosso o nero, moscato o spumante, di antichi tralci o novello basta che sia di botte buona.
Uomini e donne venite e bevete alla salute dei vostri fidanzati.
Donne nubili o maritate andateci piano altrimenti lo pagate.
Scalcia se ne abusate.
Alziamo i calici con allegria, scende con simpatia, ma ricordiamoci la sua magia, ubriaca.

74-a- A Ortigia
Salve scoglio caldo, ricordi
chi dovette per l'ignoto lasciarti?
O acque chete dell'ionio mare
che cullate pensieri cari al par dei familiari di chi deste natali.
O scroscio d'aretusa, fresca fonte sognata da chi anela un giorno il ritorno.
Salve.

75-Mio Dio.
Ti ringrazio per la vita che mi hai donato,
per avermi concesso di rimanere bambino.
Perché so gioire e ridere, per l'amore che mi hai trasmesso e concesso d'avere, ma soprattutto, perché mi hai dato la possibilità di riflettere e discernere sulle scelte della mia vita.
Aiutami ad accettare la tua volontà, con carità gli altri e, ad avere la saggezza di accettare me stesso. Così sia.

76- O Mericu.
Mericu ca sturii stu bruttu mali, riodditi u giuramentu ca ti fa strummentu.
Malata sugnu no malatia.
Se a vacca nun va, rima contro currenti e ghetta vuci, prima o poi coccarunu ti senti.
Ratti versu, spatti spiranza ie amuri.
A malatia suppottu a 'ndifferenza no.
Cu 'n cocciu ri meli cogghi tanti muschi.
Ca ucca aruci guarisci tanti mali.
A lauria ti fa tantu ranni, a pacenza eternu.
Grazi dutturi e prufissuri pi chiddu ca facisti.
Pi chiddu ca mi rasti e runi, ti biniriciu.

76-Al Medico.
Medico che studi questo brutto male, ricordati il giuramento che ti fa strumento.
Malata sono non malattia.
Se la barca non va, rema contro corrente e grida, prima o poi qualcuno ti sentirà.
Datti da fare, distribuisci speranza e amore.
La malattia sopporto ma l'indifferenza no.
Con una goccia di miele catturi tante mosche.
Con parole dolci guarisci tanti mali.
La laurea ti fa tanto grande la pazienza eterno.
Grazie dottore e professore per quello che facesti.
Per quello che mi dasti e doni ti benedico

77- Amare la vita
Ho amato ed amo la vita, mio Signore.
Non temo il tramonto.
Spero nell'aurora mattutina, inizio di una nuova era.

78- E 'nfimmeri.
A vuiautri 'nfimmeri vi vogghiu riri.
Malata sugnu no malatia, bona samaritana ca mi curi cu valia.
Mi rivotu 'nto lettu e nun trovu rizzettu, paci nu nnaiu tra peni e vai.
Mi lavi e m'asciughi cu amuri e simpatia, 'nfimmera ca soffri 'nsemi a mia.
'n silenziu vai girannu pungennu e prilivannu notti e ghionnu.
Loria o Signuri ca ci siti.
Grazi a vuiautri, boni figghi i mattri.

78-Agli infermieri.
A voi infermieri ve lo voglio proprio dire.
Malata sono no malattia, buona samaritana che mi curi con volontà.
Mi rivolto nel letto e non trovo sistemazione, pace non ho tra pene e guai.
Mi lavi e mi asciughi con amore e simpatia, infermiera che soffri insieme a me.
In silenzio vai girando pungendo e prelevando notte e giorno.
Gloria al Signore che ci siete.
Grazie a voi buone figlie di madre

79- O figghiu nostru.
Ti vulevumu e vinisti, figghiu nostru.
Vi lauriu e vi ringraziu Signuri pi sta razia ca ni rasti.
Crisci beddu cu saluti, runa loria a lu Signuri.
Calici o cielu cu allegria auguranniti futtuna.
Cu sti campani a festa cunfunnemu i trummitteri.
Bona vintura figghiu miu 'nta st'iniziu ra to via.
Isa a vela, ventu 'n puppa, cecca a vera truvatura.
A famigghia a prima cosa e l'amuri pa to sposa.

79-Al figlio nostro.
Ti volevamo e venisti, figlio nostro.
Vi lodo e vi ringrazio Signore per questa grazia che ci hai dato.
Cresci bello e salutivo, dai gloria al Signore.
Calici al cielo con allegria augurandoti fortuna.
Con queste campane a festa confondiamo i trombettieri.
Buona ventura figlio mio in questo inizio della tua via.
Alza la vela, vento in poppa, cerca e trova il tesoro.
La famiglia per prima cosa e l'amore per la tua sposa.

80-Sicilia bedda.
Beata tu Sicilia bedda!
Tri punti, tantu viddi, culurata sempri.
'ncurunata i mari, 'lluminata i suli, ciarusa i gelsuminu.
Isula re sapuri.
A genti ri sti patti, comu u to vulcanu, a voti straculia,
ma risulenti
abbrazza u viandanti.
Biata tu Sicilia bedda ie cu ti voli beni.

80- Sicilia bella.
Beata tu Sicilia bella!
Tre punti, tanto verde, colorata sempre.
Incoronata dal mare, illuminata dal Sole, odorosa di gelsomino.
Isola dei sapori.
La gente di queste parti è come il tuo vulcano, a volte sproloquia, ma sorridente
abbraccia il viandante.
Beata tu Sicilia bella e chi ti vuole bene

Trinacria antico simbolo-museo archeologico di Agrigento

Finito di stampare nel mese di Agosto 2016
dalla tipografica Grafica Saturnia di Siracusa
www.graficasaturnia.it